CHORALIA

93
dicembre 2020

Periodico di informazione corale dell'USCI Friuli Venezia Giulia aderente a Feniarco
Poste Italiane Spa – Spedizione in abbonamento Postale D.L. 353/2003 art. 1 – comma 2 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) NE/PN

IL VIRTUALE DIVENTA VIRTUOSO

TOMADINI CANTORE DEL SACRO

ASPETTANDO IL FESTIVAL EUROPA CANTAT

PRESIDENTE: *Carlo Berlese*

CHORALIA

PERIODICO DI INFORMAZIONE CORALE
A CURA DELL'USCI FRIULI VENEZIA GIULIA

ISSN 2035-4843 / ANNO XXVI - N. 93 - dicembre 2020

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003 art. 1 comma 2
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) NE/PN
ISCRITTO AL REGISTRO PERIODICI AL Nº 410
CON AUTORIZZAZIONE DEL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE DI PORDENONE IN DATA 30/06/1995

Editore amministrazione pubblicità
USCI Friuli Venezia Giulia
33078 San Vito al Tagliamento (PN) Via Altan, 83/4
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Lucia Vinzi
choralia@uscifvg.it

COMITATO DI REDAZIONE
Franco Colussi
francocls@alice.it
Roberto Frisano
frizrob@yahoo.it
Rossana Paliaga
ropcine@yahoo.it
Paola Pini
paolapinitrieste@gmail.com
Ivan Portelli
ivanportelli@gmail.com

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Pier Filippo Rendina
info@uscifvg.it

Hanno collaborato
Letizia Donnini, Lorena Fain, Michele Gallas, Fabio Nesbeda, Massimo Piani, Arianna Plazzotta, Enrica Scorza

In copertina
Lo studio virtuale di *Choralia live*

Abbonamento 2020
Quota annuale per 3 numeri € 15
sul c/c postale 12512596
intestato a USCI Friuli Venezia Giulia - via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)

Progetto grafico
Interattiva - Spilimbergo (Pn)

Stampa
Tipografia Menini - Spilimbergo (Pn)

Indice

@USCIFVG

Il virtuale virtuoso 2
L'assemblea annuale Usci Fvg
Rossana Paliaga

PROGETTI ARTISTICI

Abbiam visto la gran stella… 4
Riti e canti della tradizione popolare
Roberto Frisano

EDUCAZIONE E FORMAZIONE

Come l'acqua de' fiumi 8
Il debutto del nuovo Coro Giovanile Regionale al festival di Spilimbergo
Paola Pini

Alla ricerca del senso 10
Giornate formative regionali Fare Teatro a Scuola Secondo Noi

MUSICOLOGIA E RICERCA

Jacopo Tomadini cantore del sacro 12
Presentato in diretta streaming il XIX volume
della collana *Choraliamusica*
Ivan Portelli

I *Responsori ai mattutini delle tenebre* di Jacopo Tomadini 14
Franco Colussi

SCRIVERE PER CORO

«Umiltà e gentilessa…» 16
Cronaca di un'ora con Cecilia Seghizzi
a cura di Letizia Donnini

PERSONE & ESPERIENZE

Assaggi da *Choralia live* 19
Aperitivi corali dell'Usci Fvg
a cura di Lucia Vinzi

Con i cori, per i cori 22
In ricordo di Marinetta Martinelli
Lorena Fain

SGUARDO ALTROVE

Aspettando il festival Europa Cantat 24

EVENTI E MANIFESTAZIONI

Con gli occhi incantati dei bambini 26
La lunga notte delle Pievi in Carnia 2020
Lucia Vinzi e Enrica Scorza

Gorizia e Seghizzi 28
In occasione del suo centenario, l'Associazione Corale Goriziana Seghizzi celebra la propria terra
Paola Pini

ITINERARI D'ASCOLTO

Elogio del cd 29
a cura di Roberto Frisano

RUBRICHE

Cori, cinema e letteratura *a cura di Paola Pini* 32
Concorsi & festival 35
Guida pratica 36

IL VIRTUALE VIRTUOSO

L'assemblea annuale Usci Fvg

Rossana Paliaga

«Ci siamo reinventati senza sradicarci, sperimentando un virtuale che potesse essere anche virtuoso». Così la vicepresidente Usci Fvg Alma Biscaro ha definito la reazione della "regione che canta" alle molte limitazioni che hanno completamente modificato i programmi di tutti i cori del Friuli Venezia Giulia e hanno portato su piattaforme virtuali diversi progetti. Ma per l'assemblea ordinaria dell'associazione regionale, l'occasione annuale per informare i soci e offrire loro la possibilità di incontrare i colleghi provenienti dall'intera regione, si è atteso il momento favorevole, per poterla realizzare in presenza, nel periodo in cui le attività corali hanno potuto organizzare una breve ripresa.

L'Auditorium San Marco a Palmanova, che nelle settimane precedenti aveva ospitato le prove che hanno portato al debutto della nuova formazione del Coro Giovanile Regionale, ha permesso ai partecipanti (in numero ridotto rispetto al consueto) di mantenere la giusta distanza: mascherine indossate e microfoni sanificati non hanno costituito certamente un ostacolo al dialogo e gli argomenti non sono mancati.
Nonostante il blocco di molte attività, l'Usci Fvg ha reagito con la creazione di nuove opportunità di comunicazione e diffusione della coralità e il bilancio dell'attività è stato ricco e articolato, come di consueto. Lo ha esposto nei dettagli il presidente Carlo Berlese, che nel suo discorso introduttivo ha esortato a far vincere la passione sopra ogni difficoltà, con la consapevolezza che un coro non è come un computer e non si riavvia automaticamente dopo la chiusura, ma ha bisogno di reagire e riattivarsi attraverso un impegno costante. Già durante il primo lockdown i cori, in assenza di prove e concerti, hanno coltivato le relazioni, mantenendo al loro interno un legame di qualità basato su valori condivisi. Trovare sempre e in ogni situazione le ragioni del collaborare e del lavoro di squadra è infatti fondamentale per porre le basi della ripresa.
Proprio in quest'ottica, l'Usci Fvg ha aggiunto alle attività tradizionali (nella maggior parte dei casi non realizzabili in presenza) una lunga serie di nuove iniziative rivolte alla formazione e al consolidamento del rapporto con gli associati. Per poter documentare e analizzare lo stato della coralità colpita dalle restrizioni nazionali è stato predisposto un questionario che ha permesso di conoscere le modalità di reazione al problema dei singoli cori e dei loro direttori.
A livello di attività di archivio e organizzazione, è stata avviata la creazione degli Archivi sonori regionali e sono state aggiornate le informazioni pubblicate sulla piattaforma nazionale Italiacori. L'aumento esponenziale dell'attività corale sulle reti social e il web non si riflette soltanto nelle versioni online delle rassegne di tradizione come Paschalia e Primavera di voci, ma anche in nuove iniziative come è stata la pubblicazione regolare e l'apertura dello spazio sul sito web Usci Fvg dedicato ai cori virtuali, come anche l'iniziativa su facebook che ha documentato la ripresa dell'attività corale nel periodo estivo e prima delle nuove limitazioni, nel segno del motto "Prudenti ma determinati".

Si è aperta con un focus sulla vocalità una nuova iniziativa formativa online, ovvero i tutorial di Orizzonti corali, un progetto in evoluzione ma già partito con grande successo grazie alle accattivanti lezioni di Raffaele Prestinenzi. Per parlare di coralità in tutti i suoi aspetti e fornire spunti di riflessione, si è affiancata alla trasmissione radiofonica Choralia on air (che nell'intero periodo del confinamento non ha mai interrotto le trasmissioni, passando dallo studio radiofonico al sito dell'Usci Fvg) la nuova iniziativa online Choralia live, una serie di apertitivi corali in diretta streaming e in forma di talk show.

Nei primi mesi dell'anno è stato possibile portare a termine in forma tradizionale soltanto la rete Nativitas, mentre le successive rassegne sono state trasferite sul web con la pubblicazione di materiali di repertorio recenti o nuovi, che hanno permesso di creare un interessante archivio tematico. È stata poi una piacevole sorpresa la realizzazione online, in forma di webinar, dei seminari internazionali di canto gregoriano Verbum Resonans, che proprio grazie alla forma a distanza hanno registrato una partecipazione ancora più internazionale rispetto al passato. La piacevole sorpresa è stata senza dubbio l'atmosfera che si è creata nel chiostro virtuale, dove la comunicazione attraverso uno schermo non ha impedito la socializzazione in un gruppo che si è rivelato, con soddisfazione di docenti e organizzatori, molto interessato, partecipe, collaborativo e desideroso anche di scambio e dialogo. I corsi di A scuola di coro sono stati realizzati parzialmente e attendono quindi la ripresa nel 2021 per la necessità di essere realizzati in presenza.

Sul piano dell'editoria, la versione online della rivista *Choralia* ha ottenuto un successo ampiamente superiore alle previsioni, ma rimane insostituibile la versione cartacea che continua ad arrivare nelle case di coristi e direttori. Nel 2020 è stato inoltre pubblicato il volume dei *Responsori ai mattutini delle tenebre* di Jacopo Tomadini, descritto più ampiamente in un articolo specifico in questo numero della rivista. Nell'ambito delle collaborazioni con Feniarco, la sospensione di eventi e festival ha spostato l'attenzione sui progetti editoriali, tra i quali spicca *Voci & Tradizione junior*, un progetto di valorizzazione del patrimonio italiano di tradizione orale che coinvolge anche ricercatori e musicisti della nostra regione.

Per quanto riguarda i bandi per i progetti corali, quest'anno sono state finanziate 93 domande e i termini per la realizzazione e la rendicontazione sono fissati al mese di giugno 2021, dato che molti progetti sono stati rinviati o sospesi a causa dell'emergenza sanitaria.

Il sostegno della Regione Friuli Venezia Giulia è fondamentale per poter pianificare e realizzare i progetti dell'Usci Fvg. A conferma di questo rapporto, il presidente del Consiglio regionale Piero Mauro Zanin ha seguito interamente i lavori dell'assemblea, portando nel suo saluto istituzionale parole di grande considerazione per il sistema corale regionale e di solidarietà per il fatto che il momento attuale necessiti di regole in totale controtendenza rispetto ai valori di condivisione che stanno alla base della coralità. La situazione ha tuttavia permesso di recuperare un'attenzione più importante per il locale, il senso del vicinato, della tradizione. Zanin ha sottolineato quanto il mondo stesse correndo troppo veloce verso la globalizzazione di tutto e l'omologazione di cultura e pensieri, quindi di quanto la ripresa, dopo questa battuta d'arresto e dopo le dovute riflessioni, possa ritrovare protagonisti proprio i cori, che hanno un ruolo fondamentale nella riscoperta del locale e nella conservazione di un patrimonio autoctono.

ABBIAM VISTO LA GRAN STELLA…

Riti e canti della tradizione natalizia popolare

Roberto Frisano

La tradizione orale della nostra regione comprende un interessante e prezioso repertorio di canti per il ciclo natalizio-epifanico. Si tratta di esempi ancora funzionali a riti e celebrazioni, a volte vivi, ma solo nella memoria delle persone più anziane, a volte, purtroppo, ormai dismessi e dimenticati e documentati solo da registrazioni o da trascrizioni. L'atmosfera di sacralità che caratterizza il periodo natalizio è resa ancor più evidente da queste pratiche tradizionali che esprimono il valore della devozione e dello scambio come elementi fondamentali nelle piccole comunità. Evidenti sono pure gli elementi di contiguità con le analoghe tradizioni dell'arco alpino e delle vicine culture di lingua tedesca e slovena.

Il composito repertorio di canti tradizionali per il periodo natalizio-epifanico si può distinguere, prima di tutto, per funzione: all'ambito strettamente liturgico appartengono diversi brani sui testi latini ufficiali con veste melodica tradizionale un tempo diffusi un po' ovunque come il *Missus est* per la Novena, il *Te deum* di ringraziamento per l'ultimo giorno dell'anno, il *Veni creator spiritus* per la messa di Capodanno, gli inni e i salmi per i Vespri di Natale ecc. che sono cantati ancora in qualche località delle nostre montagne (penso ad alcuni piccoli centri della Carnia). Di funzione prettamente rituale sono invece i canti in friulano, veneto e in italiano che accompagnano le questue e i riti "della stella" e dei "tre re", tradizioni ampiamente diffuse in tutto l'arco alpino, ma anche qua e là nella pianura padana. I testi di questi canti non sono però strettamente popolari e anzi rivelano la loro matrice colta o sub-colta. Lo si capisce dalla scrittura poeticamente ricercata ed elaborata, a volte connotata da termini aulici, concetti dottrinali e da una dimensione narrativa anche complessa, a volte invece volutamente vicina alle immagini della quotidianità e espressione di sentimenti comuni. Insomma, si tratta di testi stesi da chi aveva un po' di dimestichezza con la poesia e con i temi religiosi e la narrazione evangelica, ma che poi si sono ampiamente diffusi tra la popolazione grazie alla catechesi diretta, ai libretti devozionali o ai fogli volanti, acquisendo svariate vesti melodiche per formare, appunto, una tradizione musicale orale.

Questo materiale testuale si è formato in buona parte nel periodo della Controriforma e, in seguito, è stato incrementato da quell'onda lunga di fervore poetico e musicale devozionale arrivata fino al pieno Ottocento. Qualche esempio ci giunge però anche da prima della Controriforma com'è il caso dell'antico canto medievale *Puer natus in Bethlehem* che è attestato in notazione quadrata in manoscritti del Trecento: antifonario di Bobbio (F.I.4 Biblioteca Nazionale di Torino) e codice LVI di Cividale. I significati espressi sono ancora pienamente medievali, con le loro immagini dottrinali come *Hic iacet in praesepio qui regnat sine termino*, *In carne nobis similis, peccato sed dissimilis.* La sua diffusione popolare deve essere avvenuta però tramite la cultura riformata tedesca dato che la melodia con cui si canta oggi è quella in forma di *Choral Gesang* pubblicata da Lucas Lossius nel 1553. Il *Puer natus in Bethlehem* è dunque un documento

musicale che ha attraversato i secoli e i confini, giungendo fino a noi nella sua versione originale latina e in varie traduzioni nelle lingue nazionali. Nella tradizione friulana lo troviamo impiegato durante il giro della stella a Sauris – con strofe alternate una in latino e una in tedesco – e nella questua dell'ultimo giorno dell'anno a Sutrio in Carnia.

Si diceva che, fin da subito, la Controriforma aveva messo in atto misure contenitive dell'eresia protestante attraverso la pratica degli esercizi spirituali e del canto. La grande produzione di laudi, canti e preghiere doveva mettere in luce la giusta interpretazione dei misteri della fede e guidare così le popolazioni cittadine e rurali. Queste laudi, con veste melodica propria o sottoforma di "travestimento spirituale", danno avvio alla costruzione di un immaginario del Natale che non si è esaurito nei secoli, commovente e ingenuo, fatto di pastori e agnellini, neve e gelo, angeli, bambinelli, sacre famiglie, buoi e asinelli, Erodi crudeli e austeri re magi. Tra le diverse fonti a stampa si possono ricordare: Giovanni Ancina, *Tempio armonico della Beatissima Vergine* (1599); Serafino Razzi, *Il primo libro delle laudi spirituali* (1563) e *Santuario di laudi, o vero rime spirituali* (1609); Matteo Coferati, *Corona di sacre canzoni* (1675).

Alla fine del Seicento risale un'altra raccolta a stampa dal titolo *Sacri canti* che raduna sia esempi tratti dalle precedenti pubblicazioni (che evidentemente godevano ancora di buona diffusione) sia nuovi testi approntati quasi certamente dal suo autore-redattore Giovanni Battista Michi, un sacerdote di Tésero in Val di Fiemme vissuto dal 1651 al 1690. La raccolta, più volte ristampata, contiene trentasei testi in latino e in italiano (in parte creati, in parte tradotti dal latino e dal tedesco), molti dei quali compaiono per la prima volta in una fonte scritta; di questi, ben quindici risultano ancora documentati nella tradizione orale dell'arco alpino italiano, in particolare in Trentino. Alcuni sono presenti pure nella nostra tradizione, a volte in forma incompleta o addirittura corrotta: è il caso di *Dormi dormi bel bambin* cantato a Raveo la vigilia dell'Epifania e a Fusea di Tolmezzo durante "La zingara", una piccola azione scenica itinerante che si svolge la vigilia di Natale.

Per quanto attiene ai contesti di esecuzione va precisato che anche l'usanza di girare tra le vie e le piazze a porgere l'augurio natalizio con il canto in cambio di doni risale all'epoca della Controriforma: nelle città austriache e bavaresi i gesuiti e gli studenti delle loro scuole organizzavano le questue per raccogliere beni e denaro. Sorgevano pure dissidi tra gruppi per ottenere il privilegio di cantare "la stella" e col tempo l'usanza degenerò in una pratica confusa cui prendevano parte anche poveri e girovaghi causando disordini e lamentele tra la popolazione e conseguenti divieti delle autorità. Ridotta in ambito urbano, la tradizione si diffuse nelle valli e nelle campagne anche oltre le Alpi, un po' in tutta l'Europa centrale. In Italia il rito della stella è documentato in un'ampia area che va dal Piemonte al Friuli (con maggior concentrazione in Trentino e Sud Tirolo).

Gli "attori" di queste azioni rituali possono essere giovani o adulti (un tempo solo maschi) con libera partecipazione dei bambini, oppure anche solo bambini. Troviamo gruppi di tre sole persone a rappresentare i Re magi o gruppi più numerosi con stella cometa in legno e carta colorata e costumi o anche senza particolari elementi evocativi nell'abbigliamento.

Nel giro della stella si mescolano anche significati e valori propiziatori propri di un periodo particolare, quello delle "dodici notti", con la ripresa del ciclo solare dopo il solstizio invenale. Ricordiamo, ad esempio, l'usanza di tracciare con il gesso le iniziali dei tre Re magi G+B+M sull'architrave delle porte di abitazioni e stalle a scopo magico-protettivo oppure il fatto che in diversi luoghi è il gruppo dei coscritti dell'anno a prendersi carico dell'organizzazione, dando così all'usanza il valore di un rito di passaggio. Oggi, oltre all'espressione cristiana, questi riti hanno un forte valore simbolico per la coesione delle piccole comunità e quale punto di contatto fra le generazioni. Ma, a memoria degli informatori, in alcuni periodi del secolo scorso si incontravano cantori girovaghi che praticavano la questua a scopo di sostentamento.

Cosa cantano i tre re al cospetto degli ascoltatori? Il loro è un discorso "in cammino", è la descrizione della loro condizione di viandanti. Raccontano, con diversa dovizia di particolari, la loro provenienza, la visione della stella, la ricerca del luogo santo, e poi descrivono i doni che recheranno al Bambino. A fine canto si accommiatano perché devono riprendere il cammino. Poco prima di partire si aggiungono quasi sempre delle strofe augurali passepartout chiaramente riferite alla questua, con versi come: «grazie tante del presente, grazie tante del favore…».

Nella tradizione del nostro territorio l'usanza della stella e dei tre re è ancora

viva presso alcune comunità della zona montana della Carnia (Sauris, Raveo, Maiaso di Enemonzo, Piano d'Arta) e della Valcanale (Ugovizza, Chiusaforte), ma anche della montagna pordenonese (Claut) o della Bassa friulana (Porpetto). A Cleulis di Paluzza, il primo giorno dell'anno si svolge il giro dei coscritti, anche ora che la leva obbligatoria non c'è più. Atteso da tutta la comunità, il rito prende avvio fin dal primo pomeriggio, con il gruppo dei giovani, ragazzi e ragazze tra i 16 e i 25 anni circa di età, che si muove attraverso le borgate del paese, fermandosi di casa in casa a cantare *Noi siamo i tre re magi dell'oriente* (canto compreso nella raccolta Michi). Fatti entrare in ogni abitazione i ragazzi si dispongono in modo particolare: tre cantori si inginocchiano, tenendosi vicini, al centro della stanza dove si trova la famiglia in ascolto, mentre il resto del gruppo rimane in corridoio o in posizione decentrata. In ogni casa il gruppo riceve del denaro che viene speso per la cena a fine giornata. Come si intuisce, c'è il segno della fede (un canto religioso con i tre cantori solisti che richiamano idealmente i tre re magi) in un rito di passaggio (la coscrizione con l'impiego del tipico berrettino a bustina tricolore).

Affine a questo esempio c'è poi *Noi siamo i tre re venuti dall'oriente per adorar Gesù*, forse ancor più diffuso nell'arco alpino, cantato anche a Claut in Valcellina durante il giro della "bella stella". Il testo è opera del sacerdote Giuseppe Maria Isotta (vissuto nel secondo Settecento in val Strona, Piemonte nord-orientale) che la stampò con il titolo *Cantata per i personaggi rappresentanti li tre re magi* quindi proprio per il giro dei tre re. A Claut in Valcellina, la questua è organizzata da adulti maschi nelle sere che vanno da Natale all'Epifania ed è tradizione particolarmente sentita. I partecipanti fanno attenzione alla qualità del risultato musicale e la loro performance vocale è energica e rivela bene i caratteri popolari tradizionali.

Sempre sullo stesso tema a Trieste troviamo *Noi semo i tre re*, ben conosciuto, che era impiegato dai bambini dei vari rioni per le loro questue (chissà se l'usanza sopravvive ancora). Ma in questo caso il testo sembra tradire una creazione più spontaneamente popolare dato che è il risultato di un collage di almeno tre testi diversi (l'assemblaggio sembrerebbe relativamente recente). In questa forma si trova diffuso anche in area veneta e istriana.

Anche la produzione poetico religiosa settecentesca e ottocentesca ha aggiunto materiali a favore della tradizione popolare tra cui si distinguono le svariate e fortunate raccolte di rime spirituali di Sant'Alfonso Maria de' Liguori fra cui *Tu scendi dalle stelle* e *Fermarono i cieli*. Quest'ultimo canto ha un testo poetico interessante: descrive la contemplazione del Bambino da parte della Vergine Maria e la sospensione del moto dei corpi celesti (l'armonia delle sfere) durante il suo canto. *Fermarono i cieli* è parte del ricco repertorio di Sauris per il giro della stella che conta anche antichi canti di origine tedesca (detti *Stearnliedlan*) rintracciabili nei canzonieri cattolici austro-bavaresi del Cinquecento e del Seicento: oltre al già citato *Puer natus in Betlehem*, *Los un dos kindelein biegen* è attestato dal 1604, *Bas bolt ein jeger iagen* risale

Nota bibliografica

Il più recente testo di riferimento per la tradizione in ambito nord italiano e trentino in particolare è quello di Renato Morelli, *Stelle, Gelindi, tre re. Tradizione orale e fonti scritte nei canti di questua natalizio-epifanici dell'arco alpino dalla Controriforma alla globalizzazione*, Udine, Nota Geos CD Book 455, 2014. Per quanto riguarda il nostro territorio si rimanda a: Roberto Starec, *Le voci delle feste. Canti di nozze e canti calendariali in Friuli*, Udine, Società Filologica Friulana, 2003; Roberto Frisano, Mauro Vidoni, *De Bainachtliedlan van der Zahre. Canti natalizi e rito "della stella" a Sauris*, Sauris, Coro Zahre - Sequals, Grafiche Tielle, 2003; *De Bainachtliedlan van der Zahre. Canti della tradizione orale di Zahre/Sauris per il periodo natalizio,* CD a cura di Roberto Frisano e del Coro Zahre, 2004; Roberto Starec, *Canzoniere triestino*, Trieste, Edizioni Italo Svevo, 2001; Pavle Merkù, *Ljudsko izročilo slovencev v Italiji zbrano v letih 1965-1974 / Le tradizioni popolari degli sloveni in Italia raccolte negli anni 1965-1974*, Udine, Ed. riveduta e corretta Pizzicato, 2004.
Eccetto il *Canzoniere triestino*, gli altri volumi sono corredati di cd con documenti sonori originali.

al 1535, *Gegriaset seist du Jesulein* compare per la prima volta nel 1625. A questi si sono poi aggiunti altri canti della tradizione norditaliana come *Oggi è nato il Salvatore* e *Dal ciel un paraninfo* di cui non si sono ancora trovate le fonti letterarie (la loro origine sembra comunque settecentesca). A Sauris c'è traccia anche di una versione popolare del corale natalizio riformato *Der Tag, der ist so freudenreich*, come scopriamo in un vecchio quadernetto manoscritto di fine Ottocento appartenuto a uno dei cantori, arrivato per tramite dei contatti con la cultura tedesca appena al di là delle Alpi; interessante notare come, a non molta distanza, a San Leonardo nelle Valli del Natisone era invece giunta la versione slovena dello stesso corale *Te dan je usega veseja*, già nota nel primo Seicento. Sempre a San Leonardo si ricorda un altro interessante canto che rende spunto dal viaggio di Maria e Giuseppe verso Betlemme per il censimento dell'imperatore Augusto *Na zapuoved je paršla*.
Non si può dimenticare, infine, il più noto canto natalizio friulano *O staimi atenz*, giunto a noi dalla tradizione orale in un'infinità di varianti testuali e melodiche. Tutte queste varianti sono in realtà frammenti di un prototipo originale la cui redazione scritta più antica è contenuta in un piccolo codice manoscritto custodito nel Museo Provinciale di Gorizia e risalente al secondo Settecento. Questo lungo testo (128 versi), intitolato *La cancion della gnot di Netal*, non porta indicazioni sull'autore (nel corso dello stesso secolo fu anche erroneamente attribuito al poeta Ermes di Colloredo) e sembra essere solo una riscrittura di un testo più antico. La sua origine sarebbe da mettere in relazione con la produzione poetica e teatrale di tipo didattico-religioso promossa dai gesuiti proprio a Gorizia nel corso del Seicento. Il testo si presta infatti a essere drammatizzato: l'invito iniziale rivolto agli ascoltatori sembra pronunciato da un vero e proprio narratore: «Staimi atenz, staimi a sintî a l'orazion che us ài da dî…», mentre poi il racconto procede con l'introduzione di diversi personaggi che parlano e agiscono in prima persona (Maria, alcuni pastori, l'angelo). Nella tradizione orale è diventato un canto natalizio usato durante le liturgie o per la semplice devozione domestica. Per quanto riguarda l'aspetto musicale va ricordato che la prima trascrizione della melodia (da Ligosullo in Carnia) a opera di Ella Adaïewsky risale alla fine dell'Ottocento. Sfuggita per molto tempo a una precisa identificazione, è evidente come essa derivi dalla melodia cinquecentesca del *Puer natus in Bethlehem*. Su una veste melodica analoga si cantava a Lischiazze di Resia ancora un canto sui re magi *Tu so ti trij Krajuvi* (che però nella non lontana frazione di Stolvizza aveva già un'altra melodia).

Con queste notizie un po' sparse mi auguro di aver tratteggiato, almeno in forma generale, l'articolata presenza di testi e melodie nella tradizione rituale e devozionale della nostra regione che è veramente ricca anche se costituita da pratiche e memorie poco appariscenti. Mi scuseranno i lettori se non mi sono addentrato più a fondo nei territori culturali delle province di Gorizia e Trieste, della Slavia friulana o quelli del Friuli occidentale perché il discorso si sarebbe fatto troppo lungo per queste pagine.

Natale con i cori in rete

Immaginare un Natale 2020 con una ricca serie di eventi corali sembrava impossibile quanto immaginare un Natale senza la musica di Nativitas, il grande cartellone di canti e tradizioni natalizie che da vent'anni unisce eventi liturgici e concertistici nell'area di Alpe Adria (e oltre). L'Usci Friuli Venezia Giulia ha reagito al blocco delle attività corali e concertistiche con la volontà di trasmettere comunque un messaggio di continuità e vicinanza non soltanto ai cori, ma al numerosissimo pubblico che ha sempre vissuto la rete concertistica regionale come parte integrante delle festività.
Non si sono potuti organizzare come di consueto gli oltre 150 eventi, distribuiti nelle province di Trieste, Udine, Gorizia, Pordenone ed "esportati" anche in altre regioni italiane e all'estero, ma è stato possibile trasferire almeno una parte del cartellone online.
Sono cambiati ovviamente i contenuti, è stata mantenuta la distanza, ma a partire da domenica 6 dicembre Nativitas ha aperto il sipario del palcoscenico virtuale dei canali facebook, youtube e soundcloud dell'Usci Fvg.
Rispetto al cartellone di Paschalia, realizzato in forma virtuale in primavera, Nativitas ha proposto non solo singoli brani video e audio dei cori partecipanti, ma più consistenti clip tematiche di lunghezza variabile che hanno restituito l'idea di un concerto in forma tradizionale, con numeri davvero consistenti: cinque settimane di programmazione, ventotto differenti progetti tematici, otto ore e mezza di musica in streaming, oltre seimila ascolti registrati sinora.
Un ringraziamento caloroso va a tutti i cori che hanno aderito con entusiasmo a questa proposta alternativa, fornendo i loro materiali sonori e visivi, realizzati con materiale d'archivio o preparati per l'occasione; una ricchezza di proposte tale da rendere necessario il prolungarsi della programmazione anche oltre l'Epifania.
Questi "happening sonori" sono disponibili sui social e sul sito web, per poter essere ascoltati e riascoltati in qualsiasi momento.

#uscifvg

COME L'ACQUA DE' FIUMI

Il debutto del nuovo Coro Giovanile Regionale al festival di Spilimbergo

Paola Pini

Il Coro Giovanile Regionale del Friuli Venezia Giulia ha aperto a Spilimbergo la seconda edizione di Come l'acqua de' fiumi, il festival multidisciplinare di pensiero e musica organizzato dall'Istituto Musicale Guido Alberto Fano.

La bellezza salverà il mondo. Il saggio di Tzvetan Todorov esplora, attraverso la vita di tre poeti e letterati, l'aspirazione alla bellezza, intesa come una delle tante strade possibili da percorrere quando si decide di andare alla ricerca dell'assoluto.
Non è mai un cammino semplice da intraprendere, irto di difficoltà e di cadute, ma pure di gioie e di entusiasmi, interiori e condivisi, di fatiche premiate e di problemi da risolvere, di ostacoli da superare, necessari per crescere, senza i quali non ci sarebbe consapevolezza dei traguardi raggiunti.
Si procede un passo alla volta, e a ogni nuovo inizio sembra quasi di fare qualche passo indietro senza accorgersi, a volte, quanto tutto questo sia indispensabile e fondamentale, impossibile da evitare, essenziale per poter compiere in futuro un salto ancora più lungo.

Il CGR non ha avuto quest'anno, come tutti, molte occasioni per provare, riducendo così ulteriormente la tradizionale scansione mensile degli incontri. A partire dal primo incontro del nuovo ciclo, avvenuto alla vigilia del primo lockdown, sono state perciò ben poche le giornate di lavoro collettivo, sommando così alla fisiologica ansia per il primo concerto la preoccupazione legata alle difficili modalità di studio d'assieme, doverosamente distanziati, e l'impossibilità di creare con i nuovi compagni di strada quella familiarità che nasce e si sviluppa nei momenti conviviali, più liberi e informali.
Enrico Cossio, direttore artistico del festival Come l'acqua de' fiumi, giunto quest'anno alla sua seconda edizione, ha fortemente voluto che fosse il CGR ad aprire il cartellone con un concerto organizzato il 22 ottobre, nel corso della prima giornata dei lavori. E così è stato.
I giovani coristi non hanno sottovalutato l'impegno e, come già si è visto in passato, sono stati capaci di dimostrare maturità e senso di responsabilità invidiabili e, soprattutto, una grandissima fiducia verso Mirko Ferlan, il loro direttore.
Entrato in punta di piedi, con rispetto nei confronti del lavoro già svolto nei tre anni appena trascorsi da Petra Grassi, ha saputo integrare con semplicità e naturalezza i "vecchi" e i "nuovi" coristi lavorando sottotraccia, in modo quasi impercettibile.
Si è trovato a svolgere una pratica, non semplice in tempi normali, ulteriormente complicata in tempi straordinari come questi e ci è riuscito lasciandosi guidare dalla sua abile umanità.
I risultati di questo ragguardevole impegno comune ci sono stati, coralmente

riconosciuti dai tanti spettatori presenti nel suggestivo duomo di Spilimbergo, nel corso dell'intero e ambizioso programma proposto, suddiviso concettualmente in tre parti per seguire, "come l'acqua de' fiumi", altrettanti diversi percorsi musicali.
Ad aprire la musica sacra, proposta a ritroso dalla contemporaneità di Sir James MacMillan (*O radiant Dawn*), al Romanticismo di Felix Mendelssohn-Bartholdy (*Ehre sei Gott in der Höhe*) per giungere al mondo a cavallo tra la musica rinascimentale e barocca di Giovanni Gabrieli (*Jubilate Deo*).
Al centro l'acqua, il tema del festival, declinato in vario modo per offrire quattro diverse letture vissute dall'animo umano in ideale corrispondenza con le diverse forme in cui si presenta nelle nostre vite questo essenziale elemento: la pioggia, con *The Shower* di Edward Elgar; il fiume, nel canto tradizionale americano *Shenandoah*; il mare de *Le tre sorelle* di Andrej Makor; il cielo a cui ritorna espresso da *Birds* di Ola Bremnes.
La conclusione del concerto è stata tutta dedicata a suggestivi brani di autori regionali: Patrick Quaggiato (*Good night*), sui versi di Emily Dickinson; Roberto Brisotto (*Ariel's Madrigal*) da William Shakespeare; la trascrizione di Marco Sofianopulo del tradizionale friulano *Suspîr da l'Anime*; *The Lord's Prayer* di Walter Lo Nigro.
In un momento in cui a volte è così difficile contribuire con qualcosa che abbia veramente senso, in cui si ha paura di aggiungere altro rumore a quello che già ci assorda da ogni parte, la serata del 22 ottobre ha donato momenti di pace, serenità, bellezza da custodire con cura nella memoria perché possa espandersi nella vita.
E, allora, ritorna in mente un'altra opera letteraria, carica di speranza, fiducia e amore per quanto di più bello possiamo trovare nelle nostre esistenze: *Il mondo salvato dai ragazzini*, di Elsa Morante.

ALLA RICERCA DEL SENSO

Giornate formative regionali Fare Teatro a Scuola Secondo Noi

Come la gran parte dell'attività di teatroescuola, anche le Giornate Formative Regionali Fare Teatro a Scuola Secondo Noi dell'Ente Regionale Teatrale del Friuli Venezia Giulia si sono svolte virtualmente e sono state dilatate in sei appuntamenti in sostituzione dei due tradizionali, uno che si svolgeva presso il Teatro Verdi di Pordenone con la collaborazione di Usci Friuli Venezia Giulia e uno ospitato dal Teatro Nuovo Giovanni da Udine.

La nuova formula ha continuato a mantenere la collaborazione di Usci Fvg che si è concretizzata nell'appuntamento di venerdì 23 ottobre 2020 dal titolo *La musica che abbiamo alle radici. Dialoghi sulla musica con i bambini tra relazioni e repertori famigliari*. Chiamati a dialogare con i molti insegnanti iscritti al webinar Arnolfo Borsacchi, formatore Audiation Institute, educatore musicale, sassofonista e membro del quartetto vocale dedicato all'infanzia Quartetto Gordon, e Franca Floris, insegnante, direttore di coro e membro della commissione artistica di Feniarco. Una chiacchierata dedicata anche a Gianni Rodari nell'esatto centenario della sua nascita il 23 ottobre 1920. Un'ora e più densa di contenuti e concetti che hanno preso in considerazione argomenti come l'ascolto, le relazioni, il canto e il ruolo della musica nella crescita dei bambini secondo due punti di vista diversi ma egualmente approfonditi.

L'intervento di Arnolfo Borsacchi ha aperto l'incontro con una domanda fondamentale ed enorme: perché la gente canta? La domanda, definita come "prima domanda", è stata ripresa dal libro di Joseph Jordania, antropologo georgiano, dal titolo *Who asked the first question?: the origins of human choral singing, intelligence, language and speech* edito da Logos nel 2006.

Il discorso ha affrontato il concetto di attitudine musicale come capacità potenziale di sviluppare competenze che permettono di "sintonizzarsi" ed entrare in relazione con persone che vivono le nostre stesse esperienze musicali legate da un senso comune del fare musica. Esiste una graduale acquisizione di competenze ed esperienze di ascolto che ci mettono in relazione con quella che possiamo definire infanzia del mondo dove cantare comunicava un senso di protezione e di accoglienza. La dimensione dell'apprendimento del canto, per quanto riguarda l'infanzia, è molto vicina a quello che era l'apprendimento spontaneo di un canto attraverso la relazione e l'ascolto. Ascoltare e cantare sono attitudini umane fondamentali che fanno sì che non si possa parlare di musica solo come disciplina o materia: se pensiamo questo rischiamo davvero di perdere una dimensione ancestrale che ci permette di trovare il "senso" vero del fare musica.

Un brano per bambini è più o meno "giusto" sulla base della sua capacità di stupire e soprattutto di essere un "intero" musicale senza sbilanciarsi troppo né verso il testo né verso la musica. E

non è vero che c'è sempre bisogno di novità: i repertori vanno esplorati piano piano attraverso la ripetizione e la lentezza per entrare sempre più in profondità nel senso della musica.
Franca Floris ha affrontato il tema partendo dalla concretezza della sua esperienza di direttore di coro scolastico e di insegnante di educazione musicale. Fare musica significa anche ascoltare. Se l'udito è il primo senso che si forma, ancor prima della nascita, immaginiamo quanto una pratica costante dell'ascolto sia fondamentale per la costruzione di un alfabeto sonoro, di una enciclopedia di suoni che traduce, dà voce, rassicura, porta a casa. E il coro scolastico spesso diventa casa, un ambiente rassicurante e positivo che permette di portare tutte le passioni e tutte le necessità espressive, anche a tinte forti, dei bambini e dei ragazzi soprattutto in età adolescenziale. Far sì che i bambini e i ragazzi arrivino e si fermino al coro scolastico significa lavorare con strumenti relazionali, affettivi e culturali. Le promesse di divertimenti e futuri successi servono a poco: è molto più importante esplorare piano piano l'ascolto, l'autolimitazione delle pulsioni, la costruzione di relazioni significative richiamando bisogni fondamentali e con costanza, perseveranza e pazienza costruire piano piano un luogo stimolante ricco di scoperte sempre nuove. Muoversi tra il conforto del rito e la curiosità di nuove conoscenze e scoperte permette di vedere pian piano maturare il piacere di fare musica, il gusto estetico, le capacità relazionali. Il fine è quello di cantare nel "qui e ora", nel divertirsi nel senso più profondo del termine, nel trovare, assieme al direttore, un senso profondo di quello che si sta facendo perché il percorso è sempre più importante del risultato finale.

A PIÈ DI PAGINA

Notizie corali in breve

Durante questi tempi sospesi, diversi festival e concorsi corali nazionali e internazionali si sono reinventati in modalità digitale, vuoi in diretta streaming vuoi utilizzando registrazioni preesistenti o realizzate ad hoc.
Si è svolta così a distanza, in forma virtuale, la quattordicesima edizione del **Concorso corale internazionale Città di Rimini** alla quale, insieme ad altri 52 cori provenienti da tutto il mondo, ha partecipato il **Coro Polifonico di Ruda** diretto da Fabiana Noro ottenendo il primo posto sia nella categoria Voci pari che nella categoria Musica sacra, nonché il Grand prix, disputato tra i dieci migliori cori selezionati dalla giuria presieduta da Vaclovas Augustinas (Lituania) e composta dai maestri Pietro Ferrario (Italia), August Pamintuan (Filippine), Fabio Pecci (Italia) e Heechurl Kim (Corea del Sud). Il Polifonico aveva presentato le registrazioni effettuate ad Aquileia lo scorso mese di settembre, nell'ambito del festival organizzato dalla Società per la conservazione della basilica: per la categoria Voci pari il brano *Lux aurumque* di Eric Whitacre e per la categoria Musica sacra il brano *Ubi caritas et amor* di Manolo Da Rold.
Ottimi risultati anche per l'**Ensemble InContrà** diretto da Roberto Brisotto, che ha partecipato al **Concorso corale nazionale di musica sacra Bobbio Sacra 2020**, promosso dall'Associazione Ponte Musicale di Bobbio (Pc) e aperto a video di esecuzioni in presa diretta, ottenendo il primo premio grazie all'interpretazione dei brani *Ave verum corpus* di William Byrd e *Ubi caritas* di Ola Gjeilo.
Il gruppo vocale di Camolli Casut si è inoltre distinto classificandosi al primo posto con il brano *Ljubezen (Charitas)* dello stesso Roberto Brisotto nella categoria Concerto alla Rassegna corale nazionale **Cantare oltre la paura** indetta da Voci d'Italia, rete di amministrazioni locali che promuovono iniziative per lo sviluppo e la salvaguardia del patrimonio musicale e corale. Alla rassegna, svoltasi anch'essa online tramite video pubblicati su youtube, ha partecipato anche il **Coro giovanile misto Emil Komel** di Gorizia diretto da David Bandelj, posizionandosi al primo posto nell'altra categoria prevista dal concorso, ovvero quella destinata ai Virtual choir, con il brano *Le dita del vento*, sempre di Roberto Brisotto.
Un plauso a queste formazioni che, anche in questo periodo tutt'altro che semplice, hanno saputo dimostrare la qualità del proprio lavoro confrontandosi con gruppi corali di rilievo nel panorama nazionale e internazionale, e al tempo stesso hanno dato prova di saper stare al passo con le nuove forme di espressione che giocoforza ci sono state imposte dalla situazione contingente, trasmettendo così un messaggio propositivo a tutta la coralità regionale.

JACOPO TOMADINI CANTORE DEL SACRO

Presentato in diretta streaming il XIX volume della collana *Choraliamusica*

Ivan Portelli

Il bicentenario della nascita di Jacopo Tomadini (1820-1883) offre l'occasione per rivolgere nuovamente la nostra attenzione alla figura e all'opera di questo importantissimo musicista friulano. Negli scorsi anni diversi sono stati i momenti di studio e riflessione che hanno visto come protagonista il compositore cividalese, associato al suo maestro e amico Giovanni Battista Candotti. L'anniversario che ora ricorre è stato onorato dalla pubblicazione di un inedito tomadiniano, ovvero il ciclo dei *Responsori ai mattutini della tenebre*, scritti da Tomadini probabilmente nel 1856 e dedicati all'Imperatrice d'Austria Anna Maria Carolina. La trascrizione curata da Giovanni Zanetti è pubblicata come diciannovesimo volume della collana *Choraliamusica* dell'Usci Friuli Venezia Giulia.

La pubblicazione è stata presentata in occasione della Setemane de Culture Furlane durante uno specifico evento online, *Jacopo Tomadini cantore del sacro*, al quale hanno partecipato come relatori Giovanni Zanetti, Franco Colussi e Roberto Calabretto. L'evento si è svolto sabato 24 ottobre nella sede della Società Filologica Friulana, dove il salone d'onore di Palazzo Mantica è stato trasformato in un vero e proprio studio televisivo. La diretta web, che si poteva seguire in streaming sul sito della Settimana (www.setemane.it), è indubbiamente una modalità inusuale ma quasi imposta dalla situazione, tanto che buona parte degli eventi della ricca rassegna promossa dalla Filologica si sono svolti online, molti proprio come dirette web da Palazzo Mantica. Modalità per molti aspetti nuova che permette tra l'altro di approfittare della possibilità di registrare questi eventi e renderli fruibili in un secondo momento.

L'incontro, introdotto dagli indirizzi di saluto di Federico Vicario (presidente della Società Filologica Friulana) e di Carlo Berlese (presidente Usci Fvg), è stato l'occasione per parlare del nuovo volume, del suo autore e del clima culturale e musicale della sua epoca.

In maniera non del tutto canonica, punto di partenza della conversazione è stato proprio l'edizione del ciclo dei Responsori tomadiniani, per poi allargare progressivamente lo sguardo, in modo da inserire l'opera in un contesto più vasto e articolato.

La presentazione quindi è partita proprio dall'illustrazione del contenuto musicale del volume, di cui ha parlato Giovanni Zanetti, il quale ha curato la trascrizione e l'edizione critica della composizione tomadiniana, di cui si conserva a Cividale una copia manoscritta non di mano dell'autore. I *Responsori ai mattutini delle tenebre* costituiscono di per sé un momento particolarmente significativo all'interno delle complesse celebrazioni della Settimana Santa, previste dalla liturgia cattolica nei giorni che precedono la celebrazione della Pasqua; innumerevoli gli esempi che nel corso del tempo

tantissimi compositori ci hanno lasciato. Tomadini ha composto il ciclo completo dei 27 Responsori in uno stile severo che, secondo un modello che si andava affermando nel corso dell'Ottocento, intendeva rifarsi alla tradizione polifonica palestriniana; nonostante questo riconosciamo segni dei tempi nell'uso in chiave di tonalità moderne come anche nell'organico, che prevede coro misto, violoncello e organo. Molta l'attenzione all'aderenza della musica al testo liturgico, realizzata anche attraverso l'uso sapiente della retorica musicale. La dedica altisonante (Anna Carolina di Savoia, già imperatrice d'Austria quale consorte di Ferdinando I) era il risultato di legami sviluppati attraverso sacerdoti friulani attivi all'epoca a Vienna. Non a caso il coro è a quattro voci miste, secondo l'uso delle chiese di Praga, dove l'ex imperatrice aveva posto la sua dimora. Nell'indicare i criteri adottati per l'edizione moderna, Zanetti ha sottolineato la volontà di offrire una partitura ben eseguibile anche oggi, pur nell'attento rispetto di tutte le indicazioni dello spartito originale.

A seguire Franco Colussi, che è anche autore della prefazione al volume, in una sorta di percorso di progressiva contestualizzazione delle composizioni, ha tracciato un profilo biografico di Jacopo Tomadini. Ne sono emersi il percorso di studi, la sua maturazione come musicista, e tratti del suo carattere: compositore prolifico (oltre 700 lavori) ma non particolarmente costante e metodico, tanto che il fecondo rapporto con Giovanni Battista Candotti gli fu di grande aiuto e stimolo nello sviluppare e portare a termine molte delle imprese musicali avviate. Colussi ha ricordato non solo il rapporto con Candotti, che fu suo maestro e amico, ma anche i legami con molti musicisti e studiosi che in quei decenni stavano attendendo alla riforma della musica sacra; tra questi fondamentale il rapporto con Guerrino Amelli e con il gruppo di musicisti che ha portato alla fondazione della rivista *Musica Sacra* e all'avvio del movimento ceciliano in Italia. Significativo poi il rapporto improntato a grande stima reciproca del sacerdote e musicista cividalese con Ferenc Liszt. Jacopo Tomadini dalla sua periferica Cividale riusciva a tenere contatti e a formulare serie proposte musicali, oltre che inserirsi a pieno titolo nel processo di elaborazione culturale che accompagnò l'avvio della riforma della musica sacra nel corso del XIX secolo.

Roberto Calabretto, nel suo intervento che ha concluso l'incontro, ha ulteriormente allargato l'orizzonte della presentazione, descrivendo il clima culturale in cui si andava inserendo la riforma della musica sacra. L'attenzione verso una specificità della musica liturgica passò attraverso lo studio dei modelli offerti dalla polifonia classica (Palestrina in primo luogo) e del canto gregoriano. La grande novità insita proprio in questa riscoperta la possiamo cogliere anche nell'uso che di temi e melodie gregoriane facevano oltre al nostro anche compositori ben più noti e altisonanti. Un esempio suggestivo è l'utilizzo che viene fatto della melodia della sequenza *Victimae paschali laudes*: Tomadini ne presenta una parafrasi all'interno del suo oratorio *La risurrezione del Cristo* (1864), Ottorino Respighi la propone nel secondo movimento del suo *Concerto gregoriano* per violino (1921). Composizioni relativamente lontane nel tempo, ma entrambe accomunate da un interesse e una sensibilità musicali ed estetiche che segnano quei tempi.

L'auspicio è che la pubblicazione di questo significativo ciclo tomadiniano possa suggerire prima di tutto nuove prospettive di esecuzione per i cori della nostra regione, anche come riscoperta della produzione di un compositore di grande importanza e qualità intimamente legato al nostro territorio.

I *Responsori ai mattutini delle tenebre* di Jacopo Tomadini

Prefazione al volume *Jacopo Tomadini, Responsori ai mattutini delle tenebre*, edizione a cura di Giovanni Zanetti, *Choraliamusica* volume 19, Usci Friuli Venezia Giulia, 2020

Giacomo Bartolomeo Tomadini (Cividale del Friuli, 1820-1883), o semplicemente Jacopo, come foscolianamente amava firmarsi, fu sacerdote e musicista. Avviato allo studio della musica da Giovanni Battista Candotti, ebbe maestri Francesco Comencini per il contrappunto e Luigi Casioli per il violoncello. Divenuto nel 1845 organista in duomo a Cividale, alla morte di Candotti nel 1876 fu nominato maestro di cappella e canonico, incarico che esercitò per il resto della sua vita. Fu anche catechista nelle scuole locali femminili, confessore delle Orsoline del monastero maggiore, insegnante di canto nel seminario di Udine (1855-1866), direttore del Museo archeologico di Cividale dal 1877 alla morte, direttore dell'Istituto filarmonico udinese (1864), oggi Conservatorio statale, membro dal 1855 della Pontificia Accademia di Santa Cecilia e dal 1864 dell'Istituto filarmonico drammatico di Padova e dell'Accademia dell'Istituto musicale di Firenze. La sua produzione musicale fu piuttosto copiosa: ci restano 741 composizioni, perlopiù sacre (mottetti, graduali, inni, salmi, messe, litanie, responsori…); essa fu probabilmente orientata dalle necessità della cappella cividalese, da committenze private, dalla partecipazione a concorsi di composizione e dalla volontà di additare possibili percorsi per il rinnovamento della musica sacra. Queste composizioni, rimaste in gran parte inedite, sono caratterizzate dalla ricerca, una volta abbandonate le suggestioni teatrali giovanili, di un recupero della scrittura contrappuntistica e dell'andamento modale. Tra quelle di maggior impegno meritano menzione la cantata *La risurrezione del Cristo* (1864) che fu apprezzata da Franz Liszt, la *Messa ducale* (1868) commissionatagli dal duca di San Clemente Simone Vincenzo Velluti Zati per l'ordinazione sacerdotale del figlio Donato, il *Te Deum* (1879) e il *Miserere* in Mi minore (1881); altre composizioni ottennero riconoscimenti tra cui un *Regina cæli* a tre voci miste e organo e una *Messa* a tre voci virili e organo il secondo premio della Société de musique religieuse di Nancy (rispettivamente 1852 e 1854), una *Messa* a quattro voci virili il secondo premio dell'Union chorale di Parigi (1863). Più note e vicine al sentire popolare sono composizioni come i *20 mottetti eucaristici*, le *26 canzoncine popolari in onore di Maria Santissima*, i *Fioretti al Sacro Cuore di Gesù*, o il mottetto *Anima Christi*, i *Missus*, ecc. Tomadini operò strenuamente e a lungo, sempre appoggiato da Candotti, a favore della riforma della musica sacra. La sintonia e la stima reciproca dei due è testimoniata dalle numerose lettere che si scambiarono a partire dal 1836. Collaborò inoltre con Guerrino Amelli nella fondazione del periodico «Musica Sacra» (1877) di cui fu condirettore e responsabile artistico. Tomadini è considerato il più grande musicista friulano del XIX secolo e a lui è intitolato il Conservatorio statale di Udine.

Tra le molte sue composizioni inedite figurano anche i *Responsori ai mattutini delle tenebre* a quattro voci miste oggetto della presente edizione.

Prima della riforma liturgica del 1955, i responsori delle tenebre si cantavano, prevalentemente in forma monodica, durante il *Mattutino* del Giovedì, Venerdì e Sabato santo su antichi testi liturgici che evocavano gli ultimi drammatici momenti della passione e morte di Gesù. Nel corso dell'officiatura venivano spente le candele una dopo l'altra per simboleggiare la defezione dei discepoli, cosicché alla fine gli officianti rimanevano al buio; l'ultima candela veniva nascosta dietro l'altare per poi mostrarla al termine dell'officiatura (simbolo della passione, morte e risurrezione di Cristo). Tuttavia non mancò di svilupparsi una tradizione polifonica, sia pur non particolarmente fiorente, che nel tempo annoverò diversi compositori tra cui Orlando di Lasso, Marc'Antonio Ingegneri, Tomás Luis de Victoria, Gesualdo da Venosa, Lodovico Grossi da Viadana, Bonifacio Graziani, Marc-Antoine Charpentier, Alessandro Scarlatti, Francesco Durante, Giovanni Bononcini, Jan Dismas Zelenka ecc. Tomadini con i suoi responsori si inserì dunque in questa tradizione. Essi sono conservati nell'Archivio Musicale Capitolare di Cividale del Friuli in copia manoscritta non autografa né datata.

Eccone la descrizione tratta dal catalogo curato recentemente da Alba Zanini:

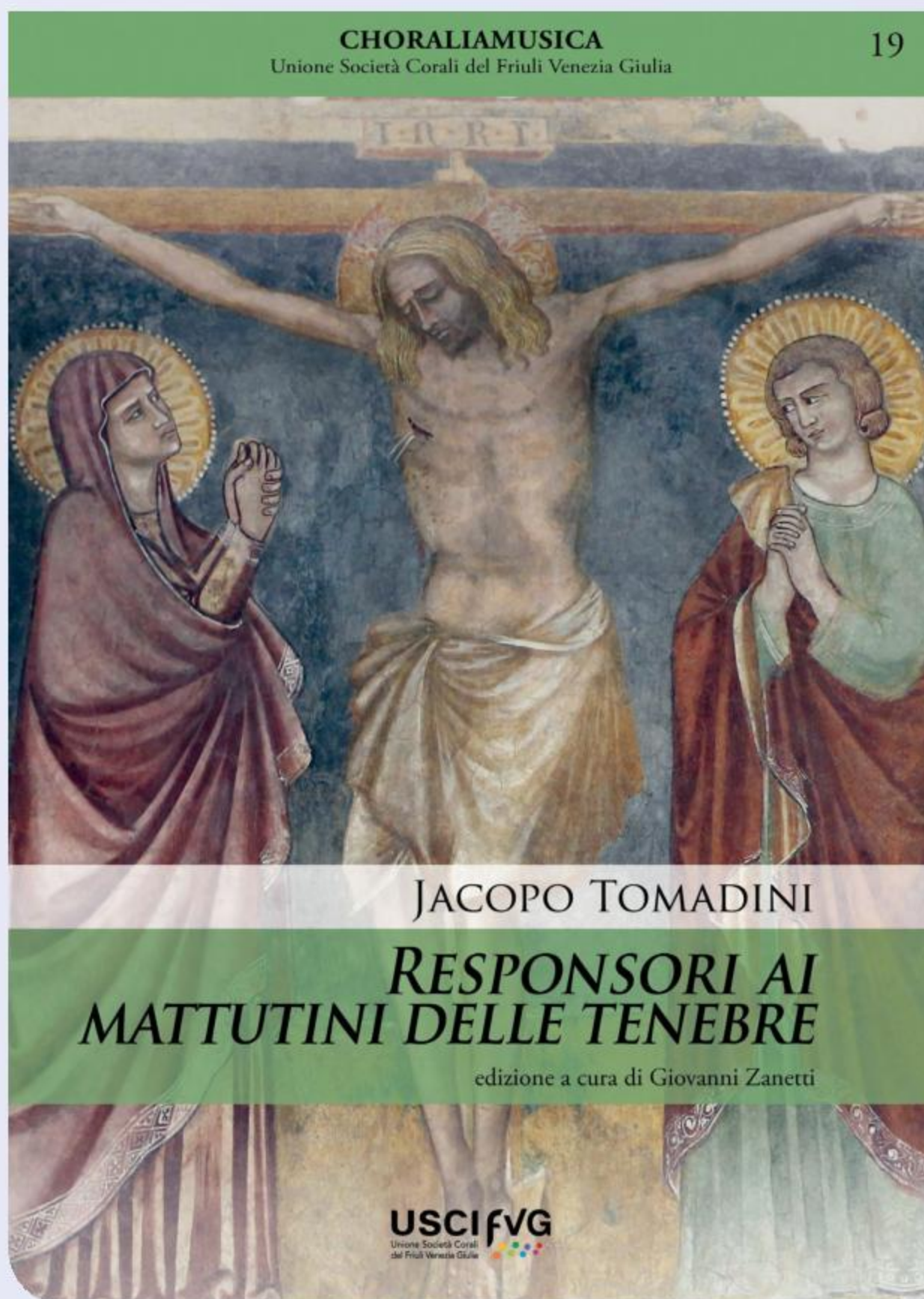
RESPONSORI / AI MATTUTINI DELLE TENEBRE / posti in Musica / a quattro voci ineguali / con accompagnamento / d'Organo Violone e Violoncello / per / Jacopo Tomadini / Sacerdote / Organista nell'Insigne Collegiata / di Cividale del Friuli.

- Ms.; copia; 1856 ca.; partit.; 109+1 pp.; 300x230 mm.
- partit.: S, A, T, B, vlc e vlne, org
- p. 3, dedicatoria: «ALLA / MAESTÀ AUGUSTA / DELLA / PIISSIMMA IMPERATRICE / MARIA ANNA CAROLINA / L'AUTORE UMILISSIMO ED OSSEQUIOSISSIMO / CONSACRA.»
- p. 5, parte I: «FERIA QUINTA / IN CŒNA DOMINI / AD MATUTINUM / RESPONSORIA»
- p. 39: «Feria sexta / IN PARASCEVE / Ad matutinum / Responsoria»
- p. 79: «SABBATO SANCTO / Ad matutinum / Responsoria»

Non è noto dove possa trovarsi l'autografo tomadiniano, verosimilmente inviato alla Cappella di Corte di Praga dall'autore stesso, né chi sia l'estensore di questa copia. Per quanto riguarda invece la datazione proposta da Zanini nel suo catalogo essa si basa su un manoscritto autografo di Tomadini custodito dalla "Schola cantorum S. Cecilia" di Seregno, che contiene quattro composizioni tra cui due dei responsori di questa raccolta: nel frontespizio di questo

manoscritto si legge che erano stati composti nel 1856 per l'imperatrice Maria Anna di Savoia alla corte di Praga. Una conferma indiretta a questa proposta di datazione si può trovare in una lettera inviata da don Arcangelo De Luca, mansionario del duomo di Cividale e buon cantore, all'amico Candotti il 21 aprile dello stesso anno, nella quale il mittente si compiace per il successo della musica di Tomadini a Praga: «Godo in sentire che Tomadini nostro abbia avuto contezza della musica che testé ha inviato alla Corte imperiale di Praga e più godo dell'onorifica preferenza che colà si vuol concedere a quella sua musica in confronto d'ogni altra, e degli ambiti ringraziamenti che gli vengono fatti da S. Maestà quiescente, di quel che per la pecuniaria retribuzione dei 500 franchi, che non mi sembrano una gran cosa.»

De Luca non specifica quale musica tomadiniana avesse riscosso successo, ma considerando la data della lettera (è passato poco più di un mese dalla Settimana santa del 1856) e il fatto che lui consideri esiguo il pagamento di 500 fiorini, è plausibile un riferimento a un'opera impegnativa come i *Responsori ai mattutini delle tenebre*.

La dedica di queste composizioni all'imperatrice Maria Anna di Savoia, consorte di Ferdinando I d'Austria, fu certamente propiziata dalle frequentazioni che alcuni sacerdoti friulani amici di Tomadini intrattenevano con la corte imperiale asburgica (non si dimentichi che allora il Lombardo-Veneto, in cui era compreso anche il Friuli, era parte dell'impero). In particolare il parroco di Codroipo (paese natale di Candotti), monsignor Giovanni Battista Gaspardis, predicando nel 1847 il Quaresimale a Vienna per gli italiani lì residenti, suscitò nell'imperatrice un'ottima impressione tanto che negli anni seguenti venne spesso chiamato a Praga come predicatore o come sostituto del confessore ufficiale don Luigi Bragato, stimmatino veronese. Talvolta mons. Gaspardis si faceva accompagnare dal cappellano organista della sua parrocchia, don Natale Mattiussi, che conosceva bene la lingua tedesca, e Candotti allora ne approfittava per farsi procurare musiche sacre difficilmente reperibili in Friuli o per inviarne di sue e di Tomadini alla Cappella di corte. Inoltre l'imperatrice aveva anche avuto modo di sentire suonare Tomadini all'organo durante un suo passaggio a Codroipo ricordato in una lettera scritta da mons. Gaspardis a Candotti il 29 gennaio 1852. Nel corso di una visita successiva, il 18 e 19 ottobre 1856, poté ascoltare nella parrocchiale di Codroipo una messa accompagnata da musiche di Candotti e Tomadini; in quella circostanza, sentito un *Adoramus* di Tomadini, asserì «di aver avuto durante quel canto a provare un vero paradiso terrestre», tanto da richiederlo subito per la Cappella della Corte di Praga. Altre composizioni ancora partirono negli anni seguenti da Cividale alla volta della capitale boema a dimostrazione dell'alta considerazione di cui godevano questi due compositori friulani in quella città.

Franco Colussi

CHORALIAMUSICA 19
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia
I·N·R·I
JACOPO TOMADINI
RESPONSORI AI MATTUTINI DELLE TENEBRE
edizione a cura di Giovanni Zanetti
USCI FVG
Unione Società Corali del Friuli Venezia Giulia

«UMILTÀ E GENTILESSA...»

Cronaca di un'ora con Cecilia Seghizzi

a cura di Letizia Donnini

Avevamo il desiderio di intervistare Cecilia Seghizzi in occasione dei suoi 110 anni: non è stato possibile e non per mancanza di volontà sua. In questo 2020 che vede festeggiare il centesimo anno dalla fondazione dell'Associazione goriziana che porta il nome di suo padre, ci piace riproporre ai nostri lettori un'intervista che *Choralia* ha pubblicato nel 2008, in occasione dei 100 anni della musicista e pittrice goriziana. Nelle parole, riportate con garbo da Letizia Donnini, ci pare ancora di risentire la sua voce. Cecilia Seghizzi ci ha lasciato un anno fa, nel giorno di Santa Cecilia dopo una vita lunghissima e ricca di musica. Fa piacere rileggerla anche a distanza di tempo, distanza che nulla toglie alla profondità del suo messaggio.

«Mi raccomando, sia semplice. Quando si scrive ci si fa prendere la mano. La consiglio, non faccia una roba lunga. Scriva con gran semplicità». Con queste parole si è conclusa la mia chiacchierata con Cecilia Seghizzi.

Ero andata per fare un'intervista e ho passato un'ora, quasi incantata in una rievocazione senza tanti fronzoli, leggera e nello stesso tempo carica di emozione e di entusiasmo. Si può dire entusiasmo pacato, lieve? È un ossimoro che per me racchiude lo stile del parlare di Cecilia Seghizzi. La passione, la curiosità, la grinta pervadono ogni discorso. Gli occhi si illuminano. A momenti il respiro si allarga, le parole vengono calcate, sottolineate per metterne in rilievo il valore, l'importanza, ma è un'enfasi leggera, sospesa. Ancora un ossimoro.

Le ho chiesto come è iniziata la sua esperienza di direttrice di coro e di compositrice, così mi ha raccontato di quando, a metà degli anni Trenta, giovane violinista impegnatissima, si è trovata a dirigere la Corale Seghizzi di Gorizia. «Era un coro maschile molto poderoso – mi racconta – e l'unico coro a Gorizia, quindi i migliori elementi erano tutti felici di poter cantare là. Bravi, potevo pretendere quello che volevo alle prove, come durata, come giornata... Il programma era tutto sul folklore, anche qualche musica mia, però sempre su testo friulano. I concerti dicono che siano andati bene. Io non sono mai contenta, sono molto difficile, molto critica».

Mi è piaciuto il modo in cui ha rappresentato questa esperienza, «era una festa della corale che continuava», e quello, ancora più semplice, in cui l'ha conclusa, poche parole: «mi hanno tenuta per tre anni».

Bella da immaginare oggi una donna che negli anni Trenta dirige un coro maschile, infatti lei stessa conferma la particolarità della situazione: «ha fatto molta confusione – dice – perché ero una donna e anche giovane». Però quello che mi interessava veramente conoscere, nella mia veste di intervistatrice improvvisata, era avere delle informazioni su un'esperienza successiva, ricca di novità su un piano diverso, la storia del Coro Polifonico Goriziano, il gruppo che Cecilia Seghizzi ha diretto tra gli anni Cinquanta e Sessanta, che ha fatto di lei una pioniera della musica corale polifonica nel nostro territorio.

Ancora una volta il racconto è particolare: casualità e lavoro duro si fondono. «Sono stata fortunata» ripete spesso mentre parla, come se le occasioni, le opportunità, le esperienze le arrivassero quasi portate dal vento. È una specie di riconoscenza stupita verso la vita, che emerge in ogni sua rievocazione. «Nel 1953 – racconta – ho assistito a un concerto di un coro maschile venuto dalla Germania al Verdi di Trieste. Non so se erano dodici o sedici elementi, ma hanno cantato veramente come strumenti. Io che venivo dall'esperienza di un quartetto d'archi, dalla musica da camera per archi, quindi con tutte le sottigliezze, le finezze che la caratterizzano, ho pensato di poter mettere insieme un gruppo così».

«Avevo degli elementi bravi all'istituto di musica, – continua – insegnavo teoria, armonia. Insomma, ho scelto dodici elementi: tre bassi, tre tenori, tre soprani e tre contralti. A me interessava in particolare valorizzare la polifonia antica. Io avevo passione per questo».

E qui Cecilia Seghizzi si apre nel ricordare la ricchezza di quell'esperienza. Non parla più di musica, parla di rapporti umani, di condivisione profonda di interessi, di un feeling intenso tra persone: «Ho trovato degli elementi buoni come testa – mi dice illuminata dal ricordo di quegli uomini e di quelle donne – come voglia, come intelligenza. Erano partecipi completamente».

È questa ricchezza che io immagino in quel suo «erano partecipi completamente», nel quale il ritmo del racconto si rallenta, le parole si dilatano, gli occhi si illuminano, il tempo si ferma. E poi la storia di un'amicizia, di un affetto che ancora, di periodici incontri con quelli che sono rimasti. Nelle sue parole emerge frequente l'elogio per la partecipazione volontaria, per la passione, per l'Arte senza altri fini: «Quando non si pagava la gente per venire a cantare – continua, rievocando ancora l'esperienza del Polifonico Goriziano – allora tu pretendevi da loro. Era uno studio molto accurato. Abbiamo cantato all'estero, a Roma, a Milano, in Austria, Udine, Trieste. Non in piccole sale, abbiamo cantato anche all'Angelicus di Milano. Abbiamo studiato neanche un anno e abbiamo vinto un concorso. In undici giorni ci siamo preparati e abbiamo vinto il primo premio. Da quel momento hanno cominciato a richiederci, perché il programma era interessante. Cantavamo Monteverdi, eravamo tra i primi, non c'era nessuno. I musicisti che erano a capo delle associazioni musicali più importanti avevano tirato l'orecchio nella nostra direzione. Abbiamo avuto le porte aperte, ci richiedevano».

Con la stessa naturalezza con cui era cominciata, nel racconto di Cecilia Seghizzi questa esperienza così ricca dopo quindici anni finisce: lavoro, impegni, famiglie e figli, tempi che cambiano, progressivamente nodi che si sciolgono e vengono meno le ragioni di uno stare assieme, così semplicemente, senza drammi e senza colpe. Ho chiesto poi che mi parlasse delle sue composizioni su testi poetici, del suo rapporto con la poesia e gli autori. Ancora una volta è emersa la sua grande semplicità e naturalezza nel rievocare e nello stesso tempo il metodo, il rigore, lo studio e l'approfondimento continuo: «Non so come dire… la poesia mi ha sempre interessata» afferma convinta. «Non mi sono fermata al violino… ho fatto composizione… ho fatto la solista… sono molto esigente, sono troppo critica. Fino a quarant'anni ho sempre studiato».

Questo impegno però viene rappresentato come un modo di aprirsi al mondo e alla conoscenza, passione profonda condivisa con alcuni amici, che l'hanno accompagnata nel corso della sua vita. Di loro lei dice «Erano la gente più viva: viva nel senso non solo di interessarsi della loro materia, ma avevano un'apertura – e su questa parola ancora si sofferma e si illumina – mi è piaciuta sempre quella gente là. Qualunque cosa, magari fare qualche sbaglio, ma aprirsi».

Il tema dell'apertura mentale e sentimentale ritorna nel ricordo di Biagio Marin: «Marin era di casa, perché era amico di mio papà. A casa mia veniva gente, a casa mia si parlava di tutto, si parlava di poesia e sul pianoforte a coda c'era la musica, non quella da tenere in biblioteca, quella che prendi, la metti sul piano e la provi. Sono stata fortunata. Con Marin si parlava, ci si incontrava.

Le sue prime poesie mi son subito piaciute: ho avuto la fortuna, me ne sono resa conto più tardi. Mi piacevano le loro parole. Quando lui dice queste parole – cita a memoria, quasi sospesa nel suono – *o mare mia*, per esempio, *la luna là de fora non me lassa dormì, la luna me inamora,* le parole sono musicali, quindi Marin mi ha incantato».

È intenso anche il ricordo di Celso Macor e delle sue liriche: «le parole son grandiose, sono bellissime, eravamo amici anche. È come una malattia contagiosa, ci si avvicina a quelli con i quali ci può essere qualche rapporto. Parlare la stessa lingua, non importa se uno ha più cultura o meno cultura, però l'apertura è grande».

Nel parlare del rapporto tra i testi poetici e la musica, racconta della sua scoperta degli aiku: «Mi sono piaciuti molto gli aiku – dice – Ho comperato un libro sulle bancarelle. Ma guarda che pensieri, ho pensato, piccoli piccoli, brevissimi sono. Ho cominciato prima a scrivere per canto e flauto». E poi ha pensato alla musica per coro. Non era facile perché le parole sono poche e non possono essere ripetute all'infinito: si trattava piuttosto di costruire atmosfere, di comporre pezzi brevi. «Ne ho fatto una serie – racconta ancora – anche a tre voci femminili. Sono divertenti perché hanno l'idea, l'emozione. Ad esempio *rumore d'un fiore caduto a mezzanotte*: bisogna sentire il profumo di questo fiore, sentire la sofferenza di cadere, o l'emozione…».

«Ma come viene l'idea?», chiedo. Mi attira sempre sapere il modo in cui le cose accadono, qual è la struttura che caratterizza una prestazione, come nasce la creatività nella ragazza antica che ho di fronte, come fa. E ancora una volta tanta leggerezza e naturalezza: «Mi capita un libro, leggo e dico, "Guarda qua che bello, che belle parole". È molto naturale, e la musica viene intanto buttata giù. Perché è così nell'arte, bisogna entrare nel mondo dell'arte. La creatività come avviene? Da una cosa nasce un'altra cosa, da cosa nasce cosa. Come un libro… non si sa quello che si scriverà, il soggetto sarà questo, ma poi i personaggi ti prendono la mano. I pensieri vengono – continua –. Adesso, tanto per dire: tornando da un concerto in macchina, mi portavano due amici, mi è venuta un'idea. Ho le piastrelle bianche in cucina e un gessetto per segnare quello che mi manca: ho fatto un rigo musicale, ho segnato quattro note per non perderle. Ho fatto ridere molta gente perché non cancellavo, il giorno dopo ho dovuto correre di qua e di là: trovavano sempre la musica sulle piastrelle».

In questo modo Cecilia Seghizzi mi descrive il suo processo creativo, ancora una volta quasi casualmente, allegramente, ma poi sottolinea di nuovo l'importanza dell'impegno, del lavoro duro e sistematico, dell'imparare continuamente e conclude: «Le persone che hanno qualità devono anche lavorare, non bisogna esser pigri: io sono una pigra che lavora. Però sono pigra per natura. Si impara sempre».

«Adesso mi son buttata nella pittura – conclude –. Ho avuto una fortuna da matti per come è cominciata, per il maestro che ho avuto. Però dopo ho continuato leggendo opere, correndo per i musei, non mi sono accontentata di quelle quattro pennellate che potevo fare io». In questo clima così ricco di cultura, una profonda e radicata cultura che anima la vita di questa donna, della semplice casa in cui parliamo, tappezzata dai suoi quadri, mi impegno in una sviolinata sulla superficialità dei tempi moderni, ma lei intelligentemente non la coglie e, con l'apertura infinita che caratterizza solo alcuni che hanno vissuto molto, mi ricorda che sono tanti i modi di imparare e tanti quelli di crescere.

Duâr frutin

per coro a voci miste

Cecilia Seghizzi
Testo: Bepi Trangon

Questo piccolo ma doveroso omaggio da parte dell'Usci Fvg a Cecilia Seghizzi è accompagnato dall'auspicio che si possa intraprendere quanto prima, insieme all'Associazione goriziana Seghizzi, un progetto di valorizzazione di tutte le composizioni corali da lei scritte.

Duâr frutin sôt la plete,
duâr ninin tal ietut;
la mamute ti cjarece,
e ti guide il tô passût.

O ce flôr poiat te scune,
dut in tôr ce tant parfûm;
dal balcôn un rai di lune,
al frutin tal sô biel siûn.

E pe gnôt te pâs quiete,
l'Agnul vegle protetôr;
Madonute benedete,
nine nane dal Signôr.

Questa trascrizione è stata condotta su un testimone (g.c.) custodito presso l'Archivio musicale del Coro Polifonico di Ruda, riproduzione facsimilare di un autografo di Cecilia Seghizzi datato e firmato: «16 marzo 1973 | Gorizia | Cecilia Seghizzi». Sul verso del secondo foglio del testimone è stato aggiunto, dattiloscritto, il testo poetico di Bepi Trangon con la sottoscrizione: «Rizzi, 4-11-1972. Bepi Trangon, ore 23». Questo testo presenta lievi varianti rispetto a quello posto in musica da Cecilia Seghizzi; segue una dedica autografa del poeta: «Alla Corale di Chiopris Viscone | e al suo Maestro Egidio Tomasini [*recte*: Eligio Tomasin] | di cûr | Bepi Trangon | Rizzi 10 agosto 1973».

Franco Colussi

Sul torrente

per coro a voci virili

Cecilia Seghizzi
Testo: Liliana Bamboschek

Il torrente

Sul torrente si può camminare
è diventato una strada
di vetro trasparente
come fosse una fiaba
La bora passa in alto nel cielo
incisa a filo come cristallo vivo
Là scolpita dal gelo
È il viso di Trieste
grigio spaurito che si guarda intorno.

La trascrizione è stata condotta su un testimone (g.c. da Liliana Bamboschek) riproduzione facsimilare di un autografo di Cecilia Seghizzi datato e firmato: «C. Seghizzi Campolieti | Gorizia | ott. 1992». *Sul torrente* è lo schizzo n. 1 del "trittico" *Tre liriche di Liliana Bamboschek musicate per coro virile da Cecilia Seghizzi Campolieti*.
Il testo utilizzato dalla compositrice presenta alcune varianti rispetto a quello edito da Liliana Bamboschek (*El cantonzin*, Trieste, Società artistico letteraria, 1986), varianti che, pur minime (p. e.: «incisa» vs «inciso», «scolpita» *vs* «scolpito», «è il viso» vs «c'è il viso»), ne modificano in parte il significato. Nella trascrizione si riporta il testo così come è sottoposto alla musica, col solo ripristino delle doppie nelle parole «torente» e «caminare».

Franco Colussi

ASSAGGI DA *CHORALIA LIVE*

Aperitivi corali dell'Usci Fvg

a cura di Lucia Vinzi

La comunicazione social in ambito corale è stato il primo argomento affrontato da *Choralia live* nella puntata di debutto del talk show dei cori del Friuli Venezia Giulia il 22 maggio 2020. La conversazione si è svolta tra due esperte del settore Rossana Paliaga, conduttrice di *Choralia live*, e Clara Giangaspero, esperta comunicatrice.

Per districarsi correttamente nel fitto e complesso mondo della comunicazione è necessario prima di tutto muoversi tra linguaggi diversi che necessitano di competenze e attenzioni specifiche. I cori hanno grandi potenzialità ma faticano a promuoversi e a catturare l'attenzione dei media e, nonostante coinvolgano molte persone, non riescono a diventare "massa". Il mondo della comunicazione musicale è affollato di soggetti e questo rende ancora più complesso trovare un posto e trovare attenzione. Quando si parla di coralità però più che di "massa" si può parlare di "comunità". I cori sono una comunità e portano con loro una comunità che non è solo quella del coro stesso ma del contesto in cui operano. Il coro è fatto di relazioni in senso molto ampio e questo può essere un punto importante su cui ragionare.

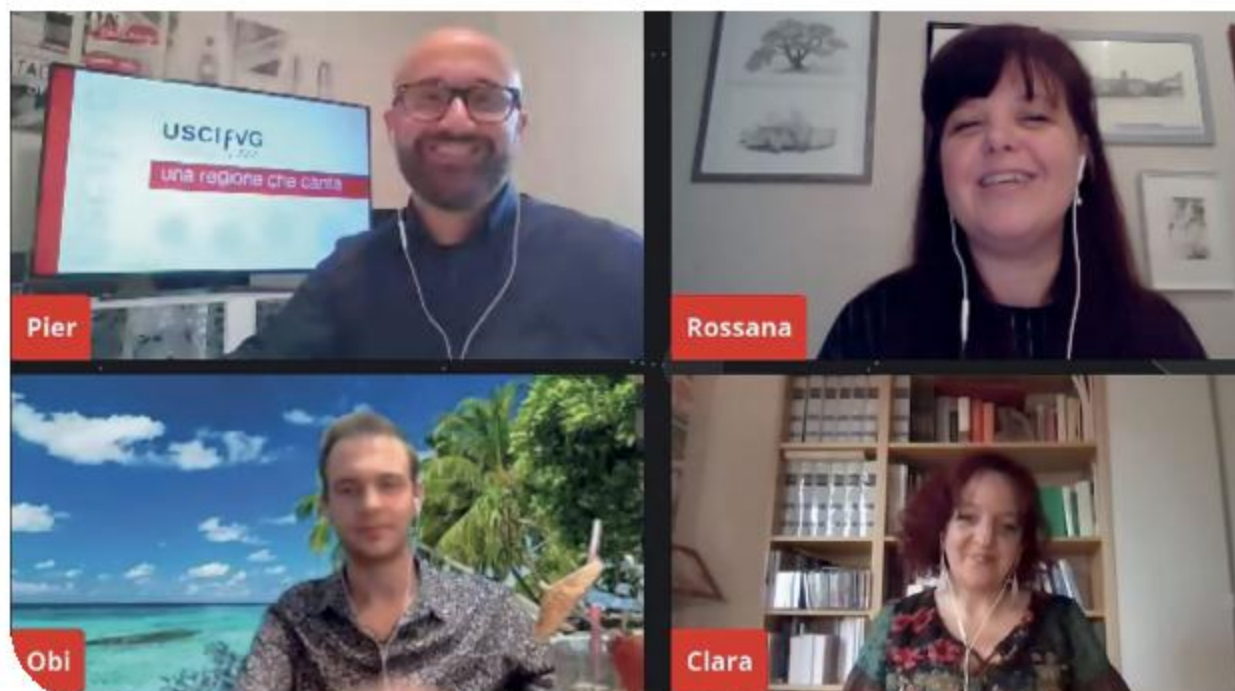
Attualmente i media si stanno abituando a gestire una comunicazione che è possibile definire *glocal*: sempre più si interessano al "piccolo" come portatore di valori universali. Lavorare su questo aspetto potrebbe essere una chiave di volta importante. Ogni coro nasce dal piccolo, cresce e piano piano la comunità può diventare quella "massa" che attira l'attenzione dei media ma senza mai dimenticare le origini e i valori di riferimento. Una riflessione in questo senso e una presa di coscienza di questo valore essenziale potrebbe essere un punto fondamentale per fare emergere in maniera forte la straordinarietà del mondo corale.

Per fare questo ci sono molte strategie. Innanzitutto, è necessario conoscere bene i media, osservare e tenere le antenne sollevate per cogliere come è possibile destare il loro interesse. Il mondo corale ha una forte identità e questo facilita la possibilità di uscire dall'enorme sottobosco che i media gestiscono, di farsi notare, di fare la differenza. Valorizzare l'unicità dei propri valori in maniera ragionata e pianificata è molto importante e i cori su questo hanno molto da dire. Il grande salto riguarda il cogliere l'attenzione di "altri" che parlino di noi. Il passaggio sui social network è più diretto e non necessita del filtro che permette di raggiungere i media in generale, per questo i social sono uno strumento efficace e imprescindibile.

Fare il social media manager è una professione e richiede una competenza specifica e soprattutto un aggiornamento costante per il continuo evolvere

di questi mezzi. La gestione "fai da te" è però possibile e auspicabile e spesso nei cori ci sono delle persone curiose e preparate che possono svolgere bene questo compito. Per farlo è indispensabile conoscere bene l'identità del gruppo e mantenere una coerenza di fondo nell'immagine, nel lettering, nel modo di porsi che permetta di essere riconoscibili, sempre. La personalità deve essere insomma leggibile e deve essere chiaro ciò che si fa, il modo in cui si agisce in un contesto, come ci si muove… tutto per costruire un'immagine il più possibile spontanea che non significa approssimativa.

La cura è necessaria a ogni livello, nella qualità dell'immagine e dei video prima di tutto. Mettere in atto questi accorgimenti cambia di molto il livello di percezione da parte del pubblico e contribuisce ad aumentare la community di chi ci segue. Il coro ha il grande vantaggio di avere tante anime ma una grande passione condivisa e un grande istinto dello stare assieme: questo sui social network è un punto di forza perché significa avere come sostegno una comunità reale e concreta molto attiva. Bisogna trovare l'anello che mette assieme le tante componenti che fanno nascere la comunità del coro che è una delle comunità più forti ed esclusive, nel senso positivo del termine.

In un "decalogo" per l'utilizzo dei social network (mondo variegato e complesso non facilmente riassumibile in poche parole) bisogna sempre partire dalla qualità. Ciò significa cura nella scelta delle immagini e delle parole che sono i due elementi essenziali, anche nei social network più "visivi". Immagine di qualità non vuol dire immagine patinata ma non maltrattata dal punto di vista tecnico e significativa, che possa comunicare qualcosa e che sia coerente con le parole usate. L'equilibrio tra qualità estetica (colori, luci, quantità di pixel) e "narrazione" di chi siamo è un obiettivo sempre da perseguire. Per quel che riguarda i video la prima cosa da considerare è la durata, restare su pochi secondi può essere vincente nel catturare l'attenzione. La capacità di soffermarsi sui contenuti di chi frequenta i social è sempre più labile e vanno continuamente diminuendo i tempi di attenzione. Il video deve essere intenso, con emozioni o informazioni essenziali, di buona qualità tecnica e la migliore qualità possibile nella narrazione.

Per chi si occupa di musica, youtube è il social più importante e in questo caso, ancora di più, la ricerca della qualità è essenziale: qualità di riprese, di suono, di immagini che possano evidenziare singole espressioni. Investire sulle registrazioni live è sempre consigliabile ed è indispensabile per contribuire alla costruzione di una buona narrazione di sé. Dietro a questi mezzi, in conclusione, ci sono sempre le persone con le proprie professionalità, competenze, passioni, storie ma soprattutto emozioni e sono sempre le persone a fare la differenza.

I pianisti accompagnatori dei cori spesso sono poco considerati, dimenticati dai programmi e dalle presentazioni, dati per scontati nella loro competenza, poco rispettati nel loro aver bisogno di tempi di studio delle parti e di prove prima di un concerto. Di questo argomento si è occupata la puntata di *Choralia live* del 26 giugno 2020 che ha ospitato Rossella Fracaros, Giovanni Molaro e Matjaž Zobec. Spesso la letteratura per coro e pianoforte riserva a quest'ultimo vere e proprie parti solistiche o indipendenti con una dignità tutta propria. Anche se un bravo pianista è elemento essenziale per la buona riuscita di un concerto, il suo ruolo è spesso considerato di secondo livello.

Una delle cose più tipiche e a volte più divertenti nel rapporto con i cori è la supposizione che i pianisti accompagnatori non abbiano bisogno di vedere le parti in anticipo e possano improvvisare accompagnamenti quasi a prima vista. Succede davvero di tutto in questo senso e la lettura a prima vista può diventare anche un bel gioco. È un'abilità che tutti i pianisti devono sviluppare bene e diventa abbastanza semplice esercitarsi costantemente in questo visto che l'abitudine a consegnare le parti in ritardo è universalmente diffusa e, se a questo aggiungiamo il numero molto ridotto di prove, la frequente proposta di accompagnare un coro che, improvvisamente, durante il concerto si ritrova senza pianista, davvero possiamo comprendere come la capacità di leggere immediatamente e di improvvisare seguendo le esigenze del coro sia un'abilità imprescindibile. È un tipo di lettura che richiede anche capacità di semplificazione, di sintesi armonica: bisogna cogliere l'essenziale (ritmo, bassi armonici e melodia) e buttare sempre l'occhio alle parti del coro per essere supporto, per creare e inviare "inviti" che aiutino anche il lavoro del direttore in certi passaggi.

Essere allo stesso tempo pianisti e cantori offre una marcia in più perché c'è una maggiore conoscenza di quelle che sono le esigenze dei coristi e dei direttori, come respiri, attacchi, ritardi. Accompagnare il coro significa essere sia strumentisti autonomi che collaboratori. A volte è necessario uscire dal proprio ruolo e prendere in mano l'intera situazione e a volte invece è necessario limitarsi a essere un supporto. Alcuni direttori lasciano al pianista maggiore

spazio, altri invece tendono a un maggior controllo e altri ancora hanno necessità di essere supportati in maniera sostanziale perché entrano in panico e perdono il controllo. Il pianista è quasi sempre il miglior alleato del direttore e a volte gli facilita il lavoro raddoppiando il coro in passaggi particolarmente complessi, anticipando le entrate, sostenendo passaggi ritmici…

Nei cori ci sono diversi organici ma il ruolo del pianista non cambia, la differenza la fa il repertorio. Nei cori a voci bianche solitamente il repertorio è più vivace e scanzonato e quasi sempre il pianista è presente. In questo organico è necessario avere molta sensibilità perché bisogna equilibrare il proprio suono, i bambini hanno un peso vocale minore rispetto ad altri organici e bisogna stare molto attenti, soprattutto con i piccolissimi, a mantenere chiari gli aspetti ritmici e la melodia che sono per i bambini i punti di riferimento che vengono dati dal pianista. Il volume deve posizionarsi in un range tra l'essere percepiti dai bambini e far sì che le loro voci si sentano adeguatamente.

Accompagnare strumenti o voci, sia soliste che in coro, presenta molte differenze ma anche delle affinità. Innanzitutto, la voce ha delle affinità con gli strumenti a fiato per la questione del respiro. Il respiro diventa a volte imprevedibile, l'agitazione del concerto spesso fa aumentare i respiri e, per una buona esecuzione, è fondamentale che il pianista respiri assieme allo strumentista. Anche con gli archi ci sono delle affinità in particolare tra cantanti e violinisti, che spesso hanno un comune atteggiamento solistico e tendono a far emergere e risaltare il proprio gusto anche se chiaramente il cantante porta con sé un atteggiamento teatrale che lo strumentista non ha. Per l'operista, ma anche per il liederista, il brano che sta eseguendo apre l'immagine della scena che potrebbe essere rappresentata. In sostanza ogni strumento, ogni voce, ogni coro ha le sue necessità e un bravo accompagnatore deve essere in grado di trasformarsi e di mettere a proprio agio tutti, dagli esecutori ai direttori.

Fare il pianista accompagnatore non è facile ed è importante trovare gioia in quello che si fa, divertirsi. Tutti noi dovremmo guardare a queste figure con più attenzione e riconoscere ai pianisti accompagnatori il diritto artistico di stare sotto ai riflettori in ogni occasione per la quale abbiamo bisogno di loro.

Tutte le puntate di *Choralia live* sono disponibili in podcast sul sito www.uscifvg.it e sui canali social facebook e youtube di Usci Fvg.

CON I CORI, PER I CORI

In ricordo di Marinetta Martinelli

Lorena Fain

A volte le persone si incontrano in modi inaspettati. Marinetta e io ci siamo viste per la prima volta durante un'assemblea dell'Usci Gorizia ventidue anni fa; per l'associazione era un momento importante di cambiamento e rinnovamento. Entrambe ci siamo ritrovate a far parte di un nuovo direttivo chiamato a cogliere la sfida di un rinnovamento che avrebbe portato a intraprendere strade diverse e raggiungere obiettivi impensati.

Da allora abbiamo lavorato fianco a fianco nell'associazione per ben vent'anni, un tempo lunghissimo durante il quale abbiamo cercato di accompagnare i cori del territorio attraverso tutti i cambiamenti.

Non sempre ci siamo trovate totalmente d'accordo, pur condividendo l'obiettivo di una coralità più forte, coesa e di qualità. Ci sono state discussioni e temi sui quali le opinioni divergevano, ma quello che non è mai venuto meno è stato il suo impegno convinto e irremovibile per la coralità.

Proprio il suo tratto ostinato l'ha portata a battersi sempre con tenacia per i progetti in cui credeva e che "adottava" con passione, a superare anche qualche impedimento fisico per essere presente e per dare il suo contributo sempre molto concreto e in ogni caso fondamentale. Mai sulla ribalta ma presenza stabile sulla quale contare.

Al centro delle sue attenzioni sono stati soprattutto i cantori più piccoli e i giovani che accudiva quasi con fare materno. Le energie maggiori le metteva nell'organizzazione delle attività rivolte ai cori di voci bianche che cercava di seguire nei concerti e anche in qualche trasferta.

Credo siano molti i coristi che, seppur cresciuti, si ricorderanno di lei, dei suoi abbracci dietro le quinte, del tè con i biscotti durante le prove, di quanto si emozionasse per ogni loro successo…

La musica e il canto in particolare sono state le sue grandi passioni coltivate fin da piccola: prima da corista e poi come membro del direttivo dell'Usci Gorizia, incarico che non ha lasciato mai nonostante i problemi di salute che si andavano aggravando.

Il cammino fatto insieme e la condivisione di un obiettivo comune hanno fatto sì che nascesse anche un sentimento di amicizia che rimarrà vivo anche ora che ci ha lasciati.

Olinto Contardo

Una vita nella musica e per la musica può essere definita l'intensa attività del maestro Olinto Contardo, recentemente scomparso all'età di 88 anni, che desideriamo ricordare con stima e riconoscenza a nome della coralità regionale.
Originario di Gjavons di Rive D'Arcano ma spilimberghese d'adozione, Contardo ha intrapreso gli studi musicali in età giovanile presso il conservatorio di Udine sotto la guida di monsignor Giovanni Pigani diplomandosi in pianoforte nel 1959. Ha quindi conseguito, con il massimo dei voti, il diploma di direzione d'orchestra presso l'Accademia Za Glasbo di Lubiana dove ha ottenuto la nomina a musicista accademico.
Nella sua lunga e intensa carriera, accanto alle prevalenti attività di insegnante, è stato direttore di diverse orchestre e cori di importanti teatri e istituzioni musicali italiane, come il Teatro lirico di Cagliari, La Fenice di Venezia e Maestro del Coro della Rai di Torino, uno dei più prestigiosi riconoscimenti del suo percorso professionale, svolgendo attività artistiche anche in diversi Paesi europei.
Numerose anche le attività svolte qui in Friuli dove nel 1965 ha dato i natali al Coro Polifonico Gottardo Tomat e nel 2004 ha fondato e diretto ininterrottamente il Coro Ana Spilimbergo. È stato direttore artistico dell'Associazione Musicale Bertrando di Aquileia di San Giorgio della Richinvelda fin dalla sua fondazione dove ha anche insegnato pianoforte, canto lirico e canto corale nella scuola di musica.
Non meno rilevante è stato il suo talento compositivo che ha espresso cimentandosi in generi e forme diverse, sia strumentali che corali, di cui possiamo apprezzare messe, mottetti, scene liriche, cantate, composizioni per soli e orchestra, orchestrazioni di operette in lingua friulana (*La batarele*, *Sot al morâr*, *Il canocjâl de Contesse*), composizioni ed elaborazioni di brani in lingua friulana raccolti nel libro *Lis stelis* del 2002 e composizioni liturgiche raccolte nel volume *Cantemus omnes* pubblicato nel 2012 con il saluto dell'allora presidente dell'Usci Fvg Franco Colussi.
Un percorso artistico animato da grande passione e duro lavoro che fanno di Olinto Contardo un musicista a tutto tondo, capace di coniugare il mondo professionale con la genuinità della realtà amatoriale.

#choralia

Edoardo Hribar

Il mese scorso è giunta la notizia dell'improvvisa e prematura scomparsa a Trieste di Edoardo Hribar. Il ricordo va alla sua lunga attività con i cori di voci bianche, estesa dall'ambito didattico e scolastico a un sempre maggiore impegno concertistico.
La passione per la voce, per il coro e per tutti gli aspetti pedagogici e artistici dell'educazione vocale e del cantare insieme era iniziata da lontano. La fondazione, nel 1971, dei Pueri Cantores Piccolo Coro San Giovanni, costituì per lui il punto di partenza di una lunga attività sia nell'ambito del canto liturgico, sia nel campo concertistico fino al raggiungimento di notevoli risultati a livello nazionale e internazionale, soprattutto nei concorsi Guido Monaco di Prato nel 1978 e Guido d'Arezzo nel 1979, e con il secondo posto nel Concorso internazionale di Llangollen in Galles.
Con l'adesione del Piccolo Coro San Giovanni, fin dalla sua fondazione, alla Federazione Internazionale Pueri Cantores, Edi Hribar entrò nell'associazione della quale contribuì alla riorganizzazione e di cui fu presidente dal 1988 al 1992. Successivamente ricoprì anche la carica di tesoriere internazionale. Fu protagonista nell'organizzazione di importanti congressi nazionali e internazionali a Roma e in varie parti del mondo. In queste grandi manifestazioni veniva sempre valorizzato l'aspetto musicale e la dimensione dell'incontro: si creava una fitta rete di scambi fra cori, che costituì spesso l'occasione di vedere presenti, a Trieste e in regione, gruppi e direttori di notevole livello.
Sua fu l'iniziativa della nascita, dal 1992, della rassegna Alfieri Seri, rivolta ai bambini e ai ragazzi delle allora scuole materne ed elementari e dei ricreatori di Trieste. La rassegna aveva lo scopo di valorizzare presso i giovanissimi il canto triestino sia popolare, sia d'autore, talvolta anche con la riscoperta di canzoni non eseguite da molto tempo.
Va ricordata, inoltre, la partecipazione sempre attiva di Edi alla vita dell'Usci di Trieste, di cui fu presidente per un periodo, e dell'Usci regionale, sia alla guida del suo coro, sia nell'organizzazione di importanti eventi e manifestazioni.

Fabio Nesbeda

ASPETTANDO IL FESTIVAL EUROPA CANTAT

Una grande occasione che arriva insieme a un grande interrogativo: così appare la prossima edizione di Europa Cantat, il più grande festival europeo di musica corale e uno dei maggiori al mondo, una festa della musica che ogni tre anni riunisce in una città europea una media di 4000 partecipanti.

Il 2021 sarà l'anno di Ljubljana, la capitale slovena, a pochi chilometri dalla regione Friuli Venezia Giulia che è una delle regioni italiane a più alta densità corale. La combinazione sembra perfetta, anche perché il grande problema negli spostamenti dei gruppi di cantori sono proprio le spese logistiche che in questo caso saranno decisamente ridotte e alla portata anche dei più indecisi. Tuttavia non esistono attualmente certezze sulla ripresa delle attività corali e immaginare un festival di queste dimensioni nella prossima estate sembra un sogno. Eppure potrebbe essere possibile, e gli organizzatori nell'ambito dell'organizzazione europea ECA-EC, ovvero il fondo culturale sloveno JSKD, vogliono crederci e offrire a tutti gli interessati le garanzie necessarie a trasformare il sogno in realtà senza troppe preoccupazioni. Le iscrizioni si sono aperte il 15 dicembre e proseguiranno fino al 15 febbraio e sapere che esistono piani precisi sia per quanto riguarda i contenuti che gli eventuali rimborsi è importante per permettere agli appassionati di programmare una trasferta dal 16 al 25 luglio prossimi.

Per questo l'Usci Friuli Venezia Giulia ha invitato gli organizzatori a presentare in un incontro interattivo online i punti cardine da considerare nella pianificazione di una possibile partecipazione. Europa Cantat è strutturata come un'immersione totale nel mondo corale, con mattinate interamente dedicate allo studio negli atelier che trattano i generi musicali più diversi con alcuni dei maggiori direttori a livello internazionale (ci sono 42 diversi atelier a disposizione), pomeriggi di concerti dei cori partecipanti nei contesti più diversi e suggestivi, il leggendario open singing che riunisce ogni giorno tutti i partecipanti in un coro di migliaia di voci e i prestigiosi concerti serali con i più grandi professionisti della voce cantata (in gruppo o in coro, ovviamente). Il festival non pone limiti di età e di competenza, offrendo a tutti il percorso giusto per godere al massimo del potenziale di questo evento eccezionale. Tra le esperienze più originali, accanto alla già collaudatissima Notte dei cori, durante la quale ognuno crea il proprio itinerario alla scoperta di angoli nascosti della città abitati dal canto, ci saranno anche concerti nei castelli sloveni e un gala Sing & Skate, durante il quale campioni del pattinaggio su ghiaccio danzeranno sulle note di musica corale eseguita dal vivo.

Il conto alla rovescia è iniziato e il messaggio dell'incontro è stato un invito a pensare con ottimismo al ritorno a esperienze di condivisione come il canto corale. L'ufficialità dell'incontro online è stata sottolineata dalle parole di benvenuto della responsabile della programmazione di Europa Cantat 2021 Mihela Jagodic, del presidente Feniarco Ettore Galvani e del presidente Usci Fvg Carlo Berlese che ha annunciato in questa occasione il sostegno dell'associazione ai cori che vorranno sperimentare questa esperienza festivaliera e formativa.

#choralia

EUROPA CANTAT FESTIVAL LJUBLJANA 2021

Bando di sostegno ai cori partecipanti del Fvg

La macchina organizzativa del più grande festival corale europeo non si ferma. La capitale della Slovenia, Ljubljana, ospiterà nell'estate del 2021, dal 16 al 25 luglio, la kermesse triennale Europa Cantat, l'evento più atteso da coristi, direttori e compositori per l'eccezionale concentrazione di atelier, concerti, expo, eventi speciali di alto livello a tema corale. Coordinatore della nuova edizione del festival sarà il fondo sloveno per le attività culturali JSKD che lunedì 7 dicembre scorso abbiamo voluto coinvolgere nell'incontro informativo su Zoom rivolto a tutti gli associati, offrendo un'occasione preziosa per conoscere più da vicino contenuti, aggiornamenti e istruzioni per la fruizione delle offerte formative e concertistiche del festival.

Ljubljana 2021 è un'occasione unica per la coralità della nostra regione, che per vicinanza geografica risulta molto agevolata dal punto di vista logistico/organizzativo, e pertanto invitiamo tutti voi a cogliere questa opportunità sottolineando che a Europa Cantat c'è posto per tutti: la partecipazione al festival è infatti aperta ai cori ma anche a piccoli gruppi e a singoli coristi, direttori o compositori!

Le adesioni al festival si sono aperte il 15 dicembre, e proseguiranno fino a febbraio del nuovo anno; visitate il sito di Ljubljana 2021 e scoprite il ricco programma degli eventi corali e tutte le info pratiche su trasporto, vitto, alloggio e le nuove disposizioni in materia di sicurezza sanitaria.

Vista l'importanza di questo evento che ci auguriamo possa essere occasione di rilancio e rinascita della coralità a livello europeo, l'Usci Fvg ha deciso di sostenere economicamente coloro che vorranno partecipare e vivere così in prima persona questa grande esperienza. Saranno dunque messi a disposizione fino a un massimo di € 25.000,00 complessivi da assegnare a cori, piccoli gruppi e singoli coristi, direttori e/o compositori che si iscriveranno al festival entro il 15 febbraio 2021. I contributi saranno calcolati in maniera proporzionale, tenendo conto di diversi fattori tra cui la durata della permanenza a Ljubljana, il numero di partecipanti di ciascun gruppo, nonché l'ordine di iscrizione al festival, fino a esaurimento dei fondi a disposizione.

Per accedere ai contributi, vi preghiamo di inviare alla segreteria regionale a mezzo mail (info@uscifvg.it) copia dell'avvenuta iscrizione al festival e del relativo versamento dell'acconto della quota di iscrizione entro il 28 febbraio 2021. Sarà nostra cura dare riscontro alle richieste pervenute in tempi rapidi.

Chi ha già partecipato alle precedenti edizioni del Festival Europa Cantat, in particolare quella indimenticabile di Torino 2012, non si lascerà di certo sfuggire questa straordinaria opportunità; l'invito rivolto a tutti è quello di accettare questa sfida e darsi così un obiettivo concreto per una ripresa delle attività carica di entusiasmo!

Confidiamo vivamente in una numerosa e sentita partecipazione, frutto della coesione e del lavoro di squadra coltivato in tutti questi anni, che la nostra coralità regionale ha saputo generosamente dimostrare anche in questo periodo di pandemia. Incontrarci a Ljubljana ci darà inoltre modo di sentirci parte della federazione nazionale e del movimento corale italiano, ritrovandoci tutti insieme a casa Feniarco, luogo di incontro ormai familiare e irrinunciabile nell'ambito dei Festival Europa Cantat.

#uscifvg

CON GLI OCCHI INCANTATI DEI BAMBINI

La lunga notte delle Pievi in Carnia 2020

Lucia Vinzi

Domenica 20 settembre, mattina nuvolosa. A Tolmezzo ragazzi in divisa e cartella sottobraccio già mi rincuorano. È la prima uscita concertistica dopo il lungo silenzio del lockdown. È il primo concerto, o meglio, la prima giornata di concerti dopo tanto, troppo tempo e sono emozionata. Leggero brivido nel percorrere la strada verso la Carnia. Il primo appuntamento si svolge alle 7.00, troppo presto per chi viene da lontano. Nella pieve di Santo Stefano a Cesclans l'Accademia del Coro del Friuli Venezia Giulia diretta da Anna Molaro ha aperto la lunga giornata con il concerto intitolato *Viaggi tra i ricordi d'infanzia.* Ma già venerdì 18 settembre il Piccolo Coro Artemìa diretto da Denis Monte ha aperto la manifestazone a Gorto di Ovaro nella pieve di Santa Maria Assunta, mentre sabato 19 settembre la pieve di San Floriano a Illegio ha fatto da cornice al concerto dei St. Florianer Sängerknaben di cui ci dà notizia l'articolo di Enrica Scorza e di cui fanno parte i ragazzi visti a Tolmezzo, impegnati a cantare durante la Messa.

Bambini e ragazzi hanno pagato un alto prezzo in questi mesi e l'edizione 2020 de La lunga notte delle Pievi in Carnia promossa e organizzata dal Coro del Friuli Venezia Giulia è a loro dedicata. Per ringraziare i bambini, dice Alessio Screm, presentatore di tutti gli appuntamenti che si sono susseguiti. Per ringraziarli di quello che hanno silenziosamente sopportato e per dar loro, finalmente, un'occasione di tornare a cantare davanti a un pubblico.

La pieve di San Martino a Villa di Verzegnis apre la mia giornata corale e ad accogliermi in questo primo concerto sono le fresche voci del Coro Piccole Voci della Valcanale accompagnato al pianoforte da Matteo Schoenberg. Nel programma vario e curato è evidente il grande lavoro didattico messo in campo dal maestro Alberto Busettini con i bambini del coro che è parte dell'Istituto Omnicomprensivo di Tarvisio e raccoglie coristi provenienti dalle scuole primarie di tutta la Valcanale.

Meta della successiva tappa è la Pieve dei Santi Ilario e Taziano di Enemonzo che ospita il concerto del Coro Gioventù In Cantata di Marostica diretto da Cinzia Zanon e accompagnato al pianoforte da Massimo Zulpo e alle percussioni da Enrico Cenci.

Un coro giovanile a preponderanza femminile che propone un impegnativo programma incentrato sulla musica corale contemporanea. Il programma prevede una prima parte dedicata alla Chiesa e alla sua capacità di accoglienza universale e una seconda dedicata al rapporto tra uomo e natura che si conclude con l'auspicio che ognuno di noi possa lasciare una scia per aspirare a una briciola di infinito. Per il coro, ben preparato e padrone del suono e dello spazio, è il primo concerto dopo molto tempo. Alcuni brani presentati, come *O Sapientia* di Tadeja Vulc, sono eseguiti per la prima volta e sono stati studiati a distanza, a dimostrazione che fare coro si può sempre, nonostante tutto.
Grazie a una proficua e interessante collaborazione con il Cammino delle Pievi era possibile approfittare di una guida e raggiungere a piedi la tappa successiva. Paesaggi e sentieri nascosti ai più e percorsi con una guida appassionata ed esperta hanno permesso di scoprire un mondo altrimenti invisibile e raggiungibile solo con i tempi concessi dalla lentezza del cammino che permette di assaporare colori, profumi e sensazioni. Il cammino aiuta a sedimentare l'effetto della musica e aiuta a trasportare l'anima da una tappa all'altra con una velocità adatta e predispone all'ascolto, con tempi giusti e gentili.
Ultima tappa è la meravigliosa pieve di Santa Maria Assunta a Castoia di Socchieve con il Coro VocinVolo di Udine sotto la direzione di Lucia Follador che ha presentato un programma vario, toccando diversi generi e diverse epoche, da Giulio Caccini ad Angelo Branduardi. Il coro era accompagnato al pianoforte da Alessio Domini.
A fine giornata si torna rinfrancati grazie alla musica e ai magnifici paesaggi. La lunga notte delle Pievi in Carnia è un progetto che mette in connessione corpo e anima e che valorizza non solo luoghi storici e religiosi di pregio, non solo gruppi corali che lavorano con cura e serietà, ma anche centri dove le comunità è necessario che tornino a incontrarsi, luoghi simbolici da sempre, luoghi capaci di attrarre e di accogliere e di regalare ancora prospettive nuove.

I St. Florianer Sängerknaben alla Lunga notte delle Pievi in Carnia

La lunga notte delle Pievi in Carnia, prestigiosa rassegna – giunta alla sua quarta edizione – che unisce la coralità ai suggestivi e antichi luoghi delle Pievi Carniche, si è incentrata quest'anno su una tematica particolare, legata alla grazia e alla leggera purezza delle voci infantili.
Con gli occhi incantati dei bambini è infatti il sottotitolo dato a questa edizione, organizzata su tre giorni, dal 18 al 20 settembre, che ha coinvolto famose e affermate formazioni di voci bianche, di fama europea e internazionale.
Particolarmente attesa e apprezzata è stata l'esibizione, nella giornata di sabato 19 settembre al teatro Tenda di Illegio, dei St. Florianer Sängerknaben, un coro giovanile che vanta un'origine millenaria e che ha saputo portare ovunque la grande eredità del repertorio austriaco e i più moderni repertori. Nato nel lontano 1071, ha annoverato in passato tra i suoi cantori il celebre compositore Anton Bruckner e si è distinto in tutto il mondo per l'altissima tecnica esecutiva, nella quale ogni parte si inserisce alla perfezione, nel meccanismo di una vocalità limpida e chiara, ove tutto si muove con equilibrio e felice misura.
In apertura del concerto, il *Lied* di Beethoven *Die ehre Gottes aus der Natur*, su testo del poeta tedesco Christian Gellert, in cui si esprime la magnificenza del Creatore attraverso le meraviglie della natura; qui il coro regala uno splendido esempio di musicalità soave e raffinata, grazie all'emissione chiara dei fraseggi e delle dinamiche, assurte a livello di vera arte.
Il brano successivo, *Tota pulchra* di Kropfreiter, ha incantato l'uditorio presente grazie all'intonazione perfetta e all'equilibrio di ogni singola nota oltre alla grazia di una melodia delicata ed espressiva.
Non poteva mancare l'interpretazione di un brano del compositore Anton Bruckner che, come prima si è detto, cantò in questa formazione fin da bambino: il suo *Locus iste*, composto nel 1869 per la consacrazione della cappella votiva della cattedrale di Linz, un brano molto espressivo, austero, evocativo di voci eteree come anime lontane. I St. Florianer Sängerknaben hanno qui confermato la bellezza cristallina delle voci, affrontando questa pagina complessa con grande naturalezza, risultando perfetti negli attacchi e nell'intonazione.
Un omaggio alla vocalità musicale italiana è stato offerto dall'interpretazione garbata e originale dell'aria *Caro mio ben* di Giuseppe Giordani, resa con elegante musicalità, mentre i due *Lieder* di Schubert *Du bist die Ruh* (Tu sei la pace) e *Der Tod und das Madchen* (La morte e la fanciulla), quest'ultimo una delle pagine più appassionate della produzione liederistica schubertiana, si sono distinti per l'esecuzione spontanea e levigata, intrisa di naturalezza.
Il concerto si è concluso con la gradevolissima interpretazione di *Kaiserwalzer* e *Donauwalzer* di Strauss, un piacere da ascoltare, nella loro fresca e brillante sonorità, sicuramente tra i brani che hanno riscosso maggior successo tra il pubblico, che ha applaudito a lungo questa esibizione, in cui equilibrio di volumi, studiate tessiture armoniche, sicurezza nelle modulazioni e fermezza d'intonazione hanno nobilitato ogni pagina del programma di varia estrazione stilistica.
Un plauso particolare a Alois Muhlbacher, controtenore solista e particolarmente elegante nell'interpretazione del repertorio liederistico tedesco, dotato di una voce morbida e versatile, famoso in tutto il mondo, e a Markus Strumpner che ha diretto una mirabile performance, mettendo di fronte agli ascoltatori un lavoro musicale di alto profilo, un progetto culturale di indubbio valore artistico e una proposta esecutiva di grande pregio e di gradevolissimo ascolto.

Enrica Scorza

GORIZIA E SEGHIZZI

In occasione del suo centenario, l'Associazione Corale Goriziana Seghizzi celebra la propria terra

Paola Pini

Sono passati cent'anni da quando Augusto Cesare Seghizzi iniziò a dirigere a Gorizia l'allora neonata corale del Club Alpino Italiano, ora a lui intitolata, subito invitata a dar prova di sé al primo congresso della Società Filologica Friulana, fondata appena un anno prima nella stessa città.

Per rendere onore a tale importante traguardo, il 26 settembre scorso sono iniziati i festeggiamenti con un concerto presentato dall'attrice Elisa Menon cui sono stati invitati numerosi cori della regione (il Gruppo Vocale Farra, diretto da Massimo Devitor, il Gruppo Misto Hrast di Doberdò del Lago, diretto da Ilario Lavrenčič, il Coro maschile Tita Copetti di Tolmezzo, diretto da Daniele Cuder) e conclusosi con l'esibizione del Chamber Choir KGBL del Conservatorio di Ljubljana, diretto da Ambrož Čopi, a testimonianza della vocazione internazionale dell'associazione goriziana.
Nel corso della serata è stato possibile ascoltare i numerosi auguri inviati da ogni parte del mondo da alcuni dei tantissimi amici della Seghizzi e proiettati sul fondale del Teatro Verdi di Gorizia, sede dell'evento.
È stata la prima di un'importante serie di iniziative programmate per le settimane seguenti, tra le quali l'allestimento di una mostra di notevole valore, alcune delle quali purtroppo rimandate a causa dell'attuale contingenza.
Gli eventi realizzati, ma anche quelli sospesi in questo difficile 2020, possono essere un'ottima occasione per comprendere con maggior chiarezza alcuni elementi insiti in queste nostre terre, forse non sempre così palesi, perché ci danno la possibilità di seguire gli accadimenti della storia attraverso quanto vissuto dai membri di una famiglia e di un'associazione, strettamente legate entrambe a una città, Gorizia, che di tante vicende storiche è stata il centro, a partire da quei turbolenti anni a cavallo fra Ottocento e Novecento; tempi dai quali, in fondo, non ci siamo mai veramente allontanati.
Perché è proprio dalle vicende della famiglia Seghizzi che è possibile trarre esempio e forza con cui prepararsi per ripartire quando tutto questo sarà finito.
Augusto Cesare Seghizzi, nato a Buie d'Istria, visse a Gorizia e diresse una corale nata per cantare canzoni popolari in lingua friulana; instancabile anche quando venne internato e si trovò profugo nel campo di Wagna: lì insegnò e, inevitabilmente, diede vita a un coro per il quale scrisse brani da far cantare.
Comporrà sempre e sempre dirigerà e insegnerà, lungo tutto il corso della sua vita. Lo stesso farà la figlia Cecilia, con forse ancor maggiore tenacia.
La corale che ora porta il nome di Augusto Cesare gli è stata fedele nell'energia e nello spirito, al punto di creare un concorso che da quasi sessant'anni è conosciuto e apprezzato nel mondo.
Nato nel 1962, in piena guerra fredda, già alla sua seconda edizione vide tra i partecipanti cori provenienti dalla Jugoslavia, al di là della cortina di ferro, quasi a voler testimoniare la necessità di mantener vive le relazioni con chi apparteneva alla stessa comune cultura fino a poco prima, nel tempo precedente alla Prima Guerra Mondiale. Era necessaria allora tanta tenacia, premiata da un lento ma progressivo e inesorabile allargamento verso est, ma anche a nord, fino a raggiungere i luoghi più lontani.
Grazie all'Associazione Corale Augusto Cesare Seghizzi il nome di Gorizia oggi è noto e suscita ricordi indimenticabili a chi l'ha raggiunta da tutta Europa, ma anche dalle Filippine, Giappone, Argentina, Stati Uniti e da tanti altri Paesi nel mondo.
Gorizia, terra di mezzo, centro a volte forse inconsapevole di un modo di pensare e di vivere realmente e concretamente immersi in tante culture distinte è stata recentemente scelta, assieme alla sorella Nova Gorica, per essere la Capitale Europea della Cultura per l'anno 2025.
Piace immaginare che ciò possa essere di buon auspicio per la grande famiglia vicina a questa corale e, di conseguenza, anche a tutti noi.

ELOGIO DEL CD

a cura di Roberto Frisano

In questi tempi di trionfo del web (e per fortuna che c'è...), di pressoché infinite possibilità di ascolto e visione di performance musicali on line, *Choralia* vuole proporre un elogio del vecchio, caro cd. L'ascolto di un cd ci obbliga a fare con calma, a trovare il tempo necessario, a concentrarci solo sulla dimensione sonora. I cd si possono collezionare, scambiare e prestare e anche riascoltare per anni e anni come si rilegge, anche solo per qualche pagina, un libro amato.

Quanti cd abbiamo acquistato e accumulato negli anni, quanto li abbiamo ascoltati e riascoltati, e poi ordinati o disseminati tra scaffali e cassetti... I cd hanno favorito la nostra conoscenza musicale, hanno formato il nostro gusto e affinato il nostro orecchio. Certo, col tempo e con lo sviluppo di altre forme di riproduzione sonora abbiamo lentamente smesso di ascoltarli con assiduità, ci siamo accorti che non sono di uso comodissimo, che occupano spazio. I cd forse meritano di nuovo la nostra attenzione. Pensiamoci: grazie ai cd possiamo scegliere gli ascolti con calma, nei tempi e negli spazi più comodi per noi, possiamo passare in rassegna i titoli con lo sguardo, toccare le custodie e, mentre li ascoltiamo, possiamo estrarre (non senza difficoltà, a volte) il libretto e leggere o rileggere presentazioni storiche, dati tecnici sulla registrazione, notizie sugli interpreti. I cd propongono ascolti coerenti – un'opera, un'antologia di un autore o di un esecutore –, cosa che ci obbliga a una percezione più attenta e costruttiva e non soltanto emotiva. Certo, anche l'ascolto da youtube può essere attento e poi molto di ciò che si trova in rete non ha avuto incisione discografica. Ma su youtube ci muoviamo in modo un po' casuale nelle nostre scorribande, passiamo da esecuzioni anche molto diverse tra loro con approccio compulsivo, quasi bulimico, tanto ce n'è... e ci abbuffiamo di musica che poi dimentichiamo subito.

Per intessere meglio questo *Elogio del cd*, abbiamo chiesto a tre musicisti attivi in ambito corale e didattico di raccontarci qualcosa di uno dei loro cd favoriti, sperando di accendere la curiosità nei lettori e di invogliarli a cercare i propri cd preferiti in qualche scaffale nascosto.

Massimo Piani
Friulano di nascita ma veneziano d'adozione, ha studiato direzione e canto e, dal 2008 guida l'Ensemble Claudio Monteverdi con cui esegue prevalentemente musica del repertorio rinascimentale e barocco. I suoi interessi spaziano anche in molte altre direzioni fino a giungere, come si vedrà, a una produzione assai particolare e poco nota.

Entrai nel coro del mio paese a sedici anni, nel 1988, e il maestro, parlando di registrazioni, mi disse che il cd era qualcosa di straordinario: la pulizia e la profondità del suono erano incredibili. Gli risposi che non avevo il lettore e che avevo solo audiocassette e vinili. Mi propose allora di comprare i cd: me li avrebbe riversati in cassetta per farmeli ascoltare. Iniziai gli acquisti utilizzando i soldi che mia madre mi dava per prendermi da mangiare quando avevo i rientri pomeridiani a scuola. Il primo cd me lo prese il maestro: era una delle prime edizioni dei *Vespri* di Sergej Rachmaninov circolanti in Italia in cd, eseguiti dal Coro del Ministero della Cultura Russo diretto da Valery Polyansky. Mi si aprì un mondo: fui letteralmente rapito da quella musica che mi fece sognare terre lontane. Durante gli studi musicali, il desiderio bulimico di conoscere la musica corale crebbe sempre di più; acquistai molti dischi fino ad arrivare, in oltre trent'anni, alla mia cd-teca attuale di circa 10.000 pezzi. Un giorno mi sono imbattuto nel coro islandese Mótettukór Hallgrímskirkju di Reykjavík diretto da Hörður Áskelsson: proponeva nomi di compositori mai letti prima e musiche completamente sconosciute, eseguite in una lingua mai sentita. Ho acquistato il loro primo cd, del 1990, da un negozio islandese online. Nel 2011 è uscito il secondo disco intitolato *Ljósið þitt lýsi mér* (La Tua luce guida i miei passi), che si è rivelato una sorpresa ancora superiore alla prima. Edito e distribuito dallo stesso coro (Mótettukór Hallgrímskirkju - MHCD015), è stato registrato nel 2008 (rimasterizzato nel 2011) nella chiesa Hallgrímskirkja. Il suono è limpido e la chiesa restituisce un lieve riverbero che dona alla registrazione una piacevole spazialità. La fusione tra le voci è eccellente. Le composizioni, se non ci si addentra nell'analisi musicale, portano la fantasia a viaggiare tra le terre islandesi e le sonorità di quel paesaggio. Il repertorio, di compositori locali contemporanei, è sacro e quasi tutti i brani sono in lingua originale.
Il brano del cd che mi aveva attratto già la prima volta che avevo ascoltato questo coro è *Kvöldvers* (Preghiera della sera), composto da Tryggvi M. Baldvinsson nel 2006, su testo di Hallgrímur Pétursson (1614-1674), uno dei più famosi poeti e ministri della Chiesa protestante islandese. Le armonie riproducono le atmosfere naturali e musicali tipiche dell'Islanda; Baldvinsson, inoltre, riesce a tradurre egregiamente il testo in immagini evocative.

Arianna Plazzotta
Da oltre vent'anni si occupa di didattica musicale in maniera variegata e capillare. Ha studiato arpa, composizione e lettere (indirizzo storia della musica) e ha diretto molti cori scolastici, alcuni amatoriali, ha formato docenti e pubblicato antologie di poesie, filastrocche, canti didattici.

Il mio approccio al repertorio musicale e alla musica in generale è fondamentalmente didattico e divulgativo, da quando l'insegnamento della musica è diventato la mia professione, nel lontano 1999, ho avuto modo di diversificare le mie esperienze e proposte lavorando con alunni e pubblico di età e condizioni estremamente diverse. Per poter guidare al meglio chi mi ascoltava, nel tempo ho acquistato una quantità notevole di cd anche particolari, che fungessero da esempi sonori concreti di ciò che illustravo e che in genere preferisco al materiale trovato sul web, per la qualità e la possibilità di conservare il pezzo, ascoltandolo approfonditamente a proprio piacimento per individuare le sezioni più interessanti.
Uno di questi cd, che mi è rimasto impresso, sebbene sinceramente non sia uno dei dischi che ascolto con più frequenza, l'ho reperito cercando materiale sulla reazione dei compositori alla tragedia della Seconda Guerra Mondiale. Si tratta del cd edito dalla Edel/Berlin Classics nel 1992 con la Dresden Philharmonie e la Rundfunk-Sinfonie-Orchester Leipzig guidate da Herbert Kegel contenente il *War Requiem* di Benjamin Britten, *Threnos* di Krzysztof Penderecki e il *Concerto per violino* di Alban Berg.
Naturalmente è sul primo di questi tre brani che si concentra questo mio intervento: il Requiem secondo me presenta momenti molto interessanti per quanto riguarda il trattamento del coro, con effetti a tratti percussivi (come nel *Dies Irae*, con gli ottoni a ricordare le trombe del giudizio) e

Michele Gallas
Attivo in ambito corale da diversi anni, ha studiato canto e direzione e attualmente guida il Coro femminile Multifariam di Ruda, il Coro Arrigo Tavagnacco di Manzano e il Coro Castions delle Mura. È inoltre docente di canto e laboratorio corale al Liceo Musicale Carducci-Dante di Trieste.

talvolta stranianti, come nel "rumoroso" *Sanctus*, più perturbante che celebrativo. In questa registrazione, credo per merito della qualità del coro (Rundfunkchor Leipzig) e forse per una particolare spazializzazione, a mio parere si apprezzano molto gli incastri ritmici dei versi e delle consonanti, che rendono ancora più potenti gli effetti di cui sopra.
Un discorso a parte, per finire, meritano le voci bianche, che Britten ha saputo valorizzare come pochi, ma sempre con uno stile più inquietante che gioioso (basti pensare al celeberrimo *Ceremony of Carols*, splendido, ma forse più adatto a una colonna sonora di Tim Burton che a un Natale sereno stile "Piccole donne"!), che in questo Requiem viene confermato nei mirati ed efficacissimi interventi del coro dei ragazzi.

Mi è stato chiesto, di parlare di un cd al quale sono particolarmente legato e ho scelto un disco che, in qualche maniera, ha lasciato il segno dentro di me soprattutto dal punto di vista direttoriale. Era il 2014 e, in uno dei miei viaggi a Parigi, mi sono trovato nel book shop dell'Opéra. Scartabellando tra i vari scaffali, mi sono imbattuto in questo disco, *Rossini (Oeuvres Vocales)* dell'Ensemble Vocal Michel Piquemal diretti dallo stesso Piquemal pubblicato da Disques Adès nel 1981. Ho ovviamente acquistato subito il disco spinto, più che altro, dalla curiosità di ascoltare queste musiche, eseguite da un ensemble completamente francese.
Avevo già avuto l'occasione di eseguire come cantore e di ascoltare, alcune di queste composizioni (tratte dai vari volumi dei *Péchés de vieillesse*) e posso affermare che è un repertorio che mi incuriosisce e stimola, sia dal punto di vista musicale che stilistico. Trovo che in questo repertorio cameristico, Rossini dimostri appieno la sua grandezza mescolando sapientemente un'assoluta conoscenza compositiva a gusto musicale sopraffino, eleganza non comune, influssi operistici, e un pizzico di ironia senza scadere mai nella banalità o nella irriverenza gratuita.
Rossini tratta il coro a cappella in vari modi, dallo stile severo di *Cantemus Domino* fino ad arrivare a un brano molto vivace come *Toast Pour Le Nouvel An* scritto per ottetto vocale, passando per l'interessantissimo *Preghiera* dedicato al coro maschile. Abbiamo poi due esempi per coro (o quartetto vocale) e pianoforte quali *La Passegiata* (sic.) e *I Gondolieri* nei quali la musica evoca perfettamente, la situazione descritta dal testo. Di smaccato stampo operistico (ma sempre condotto con grande gusto) il famoso *Inno alla pace* per baritono solo, coro maschile e pianoforte.
Troviamo poi pagine sacre di altissima qualità quali *Ave Maria*, *Salve o Vergine Maria* per coro misto e pianoforte, il trittico per coro femminile e pianoforte *La Fede*, *La Speranza*, *La Carità* e *La Notte del Santo Natale* per basso solo, ottetto vocale, pianoforte e harmonium, tutti brani questi di un'ispirazione e raffinatezza uniche.
Proprio a *La Notte del Santo Natale* mi sento particolarmente legato, in prima battuta per averlo eseguito alcune volte come corista, in seconda battuta per l'atmosfera, il raccoglimento e l'effetto "estatico" che questo brano ha su di me fin dal primo ascolto. L'invocazione del basso solo, il commento reiterato dell'ottetto dei pastori, il tutto suggellato dal pianoforte e dall'harmonium concorrono a farmi immergere in maniera intima nel mistero della Natività come nessun altro brano dedicato al Natale riesce a fare.
Questo cd è stato una più che piacevole sorpresa: tutta l'esecuzione è permeata di eleganza nell'emissione vocale, mai fuori luogo, sempre adeguata allo spirito del brano e alle sue esigenze espressive, anche quando la scrittura musicale potrebbe portare (a torto) a scadere nel banale "operismo". Il gusto e l'eleganza che trovo in questa incisione cerco poi di trasferirli, nelle scelte repertoriali che opero ogni giorno, sui vari fronti corali nei quali mi trovo a svolgere la funzione di direttore e di docente (siano questi cori amatoriali o cori scolastici) per cercare di educare cantori, allievi e di conseguenza, il pubblico, alla bellezza.

L'ottava nota - Boychoir

Film drammatico del 2014 diretto da François Girard, con la musica di Brian Byrne; ne sono interpreti, tra gli altri, Dustin Hoffman, che impersona il Maestro del Coro Mr. Carvelle, Garrett Wareing, Eddie Izzard, Kevin McHale, Josh Lucas, Debra Winger, River Alexander

In questo bel film il baricentro della vicenda, intorno a cui tutto ruota, è l'American Boychoir School, scuola media a indirizzo musicale realmente esistita e fondata nel 1937, al cui interno ha operato un prestigioso coro di voci bianche fino alla chiusura di questo collegio, avvenuta ottant'anni dopo. I coristi attivi al tempo in cui il film fu girato vi parteciparono come interpreti. Presenta una trama piuttosto classica, tipica di tutte le storie di formazione e riscatto, con una serie di personaggi, antagonisti o aiutanti del protagonista, tradizionalmente presenti nelle classiche strutture fiabesche.

Centrale in tutta la vicenda è sicuramente il rapporto conflittuale tra l'esigente direttore dell'American Boychoir, Mr. Carvelle, e Stet (Garrett Wareing), il giovane ribelle da lui spronato a coltivare il canto come strumento per dar senso a un'esistenza appena agli inizi, ma già fortemente provata dagli eventi. Stet è un adolescente arrabbiato con il mondo: perde la madre alcolista e il padre, che ha un'altra famiglia, non se ne vuole occupare. Viene inserito all'interno di questa scuola molto impegnativa e nella quale fatica a integrarsi.

La forza del film sta sicuramente nel rendere chiaramente visibile l'immenso potere della musica, che non può non risuonare in chi di musica vocale è appassionato, ma anche nello spettatore lontano da questa realtà artistica. Come spesso capita, anche qui il mondo corale appare come metafora del superamento dei limiti individuali, ottenuto attraverso una disciplina totalizzante come la musica vocale, capace di rendere estremi i rapporti con se stessi e con chi ne condivide il percorso.

Il personaggio di Mr. Carvelle unisce tutte le caratteristiche presenti in ogni mentore degno di questo nome, esemplificato nella figura del direttore del coro: capacità di cogliere non solo i pregi e i difetti dell'allievo, ma soprattutto individuarne il percorso potenziale. Ciò che distingue però il vero maestro è qualcosa in più: l'arte di rendere fisicamente evidenti al proprio discepolo i tratti della personalità su cui dovrà lavorare di più per poter diventare, in ogni situazione umana o ambito di studio, la miglior versione possibile di se stesso. Il modo più diretto per farlo è pretendere, con la più amorevole durezza, l'incessabile superamento dei propri limiti, tecnici e umani, dando per primo l'esempio.

Il tormento e l'estasi

di Irving Stone, traduzione di Enrico Del Fiume - Corbaccio, 2011 (prima edizione del 1962)

Dal romanzo fu tratto nel 1965 l'omonimo film diretto da Carol Reed; il ruolo del protagonista fu affidato a Charlton Heston, mentre Rex Harrison vestì i panni di Papa Giulio II.

Irving Stone, definiva se stesso "uomo di lettere" e il suo lavoro "bio-storia". Dopo aver iniziato la carriera di scrittore come commediografo e autore di romanzi gialli, si era infatti specializzato nelle biografie romanzate, particolarmente vivide e realistiche probabilmente anche grazie ai suoi primi esperimenti letterari: i caratteri dei personaggi e i dialoghi sono molto ben costruiti e le trame sono dotate di una tensione sapientemente gestita da principio a fine grazie alla presenza di numerosi colpi di scena. Descrisse, dando grande attenzione a protagonisti e comprimari, personaggi storici e artisti, scienziati e ricercatori come Heinrich Schliemann, lo scopritore delle rovine di Troia, Vincent van Gogh, Charles Darwin, Abraham Lincoln, Sigmund Freud e tanti altri; si documentava sempre e le sue ricerche erano particolarmente minuziose, testimoniate dalle ampie bibliografie presenti in coda ai romanzi.

Rigore storico e fantasia d'artista si mescolano abilmente nelle sue opere e grazie a questa magica combinazione offrono la conoscenza attraverso una visione liberamente inventata; unendo il fascino del romanzo alla curiosità che si sviluppa nell'entrare nella vita di grandi personaggi realmente esistiti rende possibile coglierne lo spirito e la vita interiore, le passioni e le fragilità, ed essi si trasformano in presenze quasi familiari, umanamente vicine al lettore.

Ma, direte voi, che c'entra tutto questo con la musica corale? Michelangelo, non fu soltanto uno scultore e un pittore di eterna potenza, ma anche scrittore e poeta; le sue *Rime e lettere* sono oggi disponibili in varie edizioni, una per tutte quella curata da Paola Mastrocola e pubblicata da UTET.

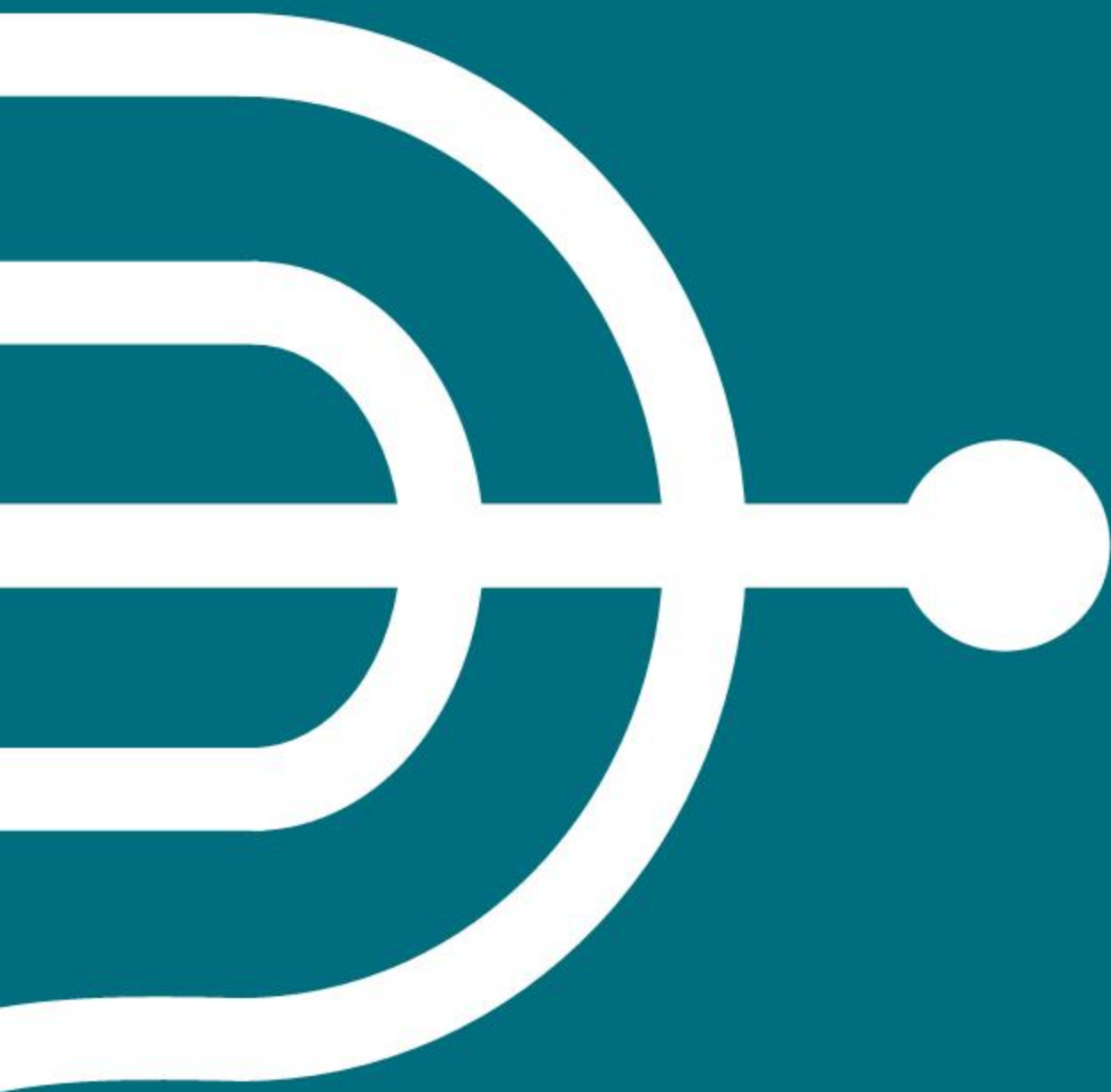
Nella prima metà del Cinquecento era giunto in Italia il compositore fiammingo Jacques Arcadelt per frequentare, tra l'altro, gli stessi ambienti dello scultore toscano. Come Michelangelo fu infatti anche a Firenze e a Roma. Il suo stile è caratterizzato dall'unione di suggestioni e

stili della tradizione franco-fiamminga, sua terra d'origine, con quella italiana che lo aveva affascinato, in particolare nelle sue composizioni madrigalistiche.
Tra il 1538 e il 1539 Michelangelo scrive all'amico Luigi del Riccio, agente a Roma del Banco Strozzi e amante delle arti. Alla lettera era allegata una poesia, quella che oggi è inserita nelle raccolte al numero 147 e che ha per titolo il primo verso: *Deh dimmi, Amor, se l'alma di costei.* Aveva infatti l'abitudine di mandare i suoi versi, a lui o ad altri amici, perché li leggessero e li correggessero.
Il suo genio e la sua arte erano immensi, ma continuava, in fondo, a considerarsi uno scalpellino, più abile nella scultura che nella pittura e, per quanto riguarda la poesia, pur costituendo per lui una necessità profonda, non la sentiva propriamente "sua", quanto a genere espressivo.
Dopo i saluti all'amico, questa volta aggiunge alla missiva un post scriptum, nel quale propone all'amico di far musicare i versi a un compositore di fiducia e questo compito sarà affidato proprio a Jacques Arcadelt, che dividerà in due parti il testo per comporre due distinti madrigali a quattro voci: *Deh, dimmi amor* e *Io dico che fra voi, potenti dei.*
La scultura può essere definita come un pensiero astratto concretizzato nell'azione fisica; essa produce qualcosa di tangibile, si esprime nello spazio e coinvolge principalmente il tatto e la vista del fruitore non esperto che la può apprezzare senza mediatori.
La musica invece è un pensiero astratto che pur realizzandosi nella scrittura, resta ancora a livello ideale e ha bisogno di un interprete per essere percepita dal fruitore in un momento successivo alla sua creazione; si esprime nello spazio e nel tempo e pur svanendo immediatamente, lascia emozioni che possono essere altrettanto intense di quelle provate ammirando le opere di un genio come Michelangelo.

L'Ultima Prova del Coro

di Giancarlo Frasca e Silvia Borda, pubblicazione indipendente del 2019, disponibile anche in ebook

Si tratta di un romanzo giallo e si snoda tra Verona, Roma e Milano, curioso esempio d'uso del mondo corale come sfondo a una vicenda che di ben altro si occupa.
Di fatto, il coro ha qui la funzione di prologo a una vicenda narrativa che già al terzo capitolo si sposta in una dimensione completamente diversa. Ciò che di certo ne mantiene l'essenza è la natura delle relazioni fra i personaggi che, seppur spesso a distanza, hanno la necessità di coordinarsi e agiscono di "concerto" per poter giungere alla risoluzione del caso. Non c'è qui un unico investigatore, alla Poirot, ma tante anime, tanti caratteri che solo assieme riescono a risolvere il caso.
Tutto inizia a Verona, nella sede del Coro delle Alpi, sul finire dell'anno. È una compagine specializzata in canti di montagna e, come spesso capita, qualche corista non condivide le scelte artistiche del direttore, Modesto Tesio, uomo di grande carisma, ex militare di carriera, attualmente impegnato professionalmente nel settore dell'elettronica applicata ai sistemi di puntamento. Fiorenzo Festi ha condiviso con Tesio parte del servizio militare e anche le prime esperienze vocali. Lo conosce bene, lo stima molto e spesso ne difende l'operato. I due uomini si rispettano e apprezzano molto e la comune esperienza passata ha creato fra loro un legame profondo.

Siamo alla vigilia di un concorso nazionale, cui il coro virile si è iscritto, e si provano i brani scelti per la competizione e le dinamiche interne sono realisticamente descritte. Il concorso si conclude con la soddisfazione di quasi tutti per il punteggio raggiunto e il fastidio di chi avrebbe preferito, con un piazzamento meno prestigioso nella classifica finale, dimostrare l'incompetenza del maestro. Una volta ritornati a Verona, i coristi si salutano con la promessi di rivedersi a febbraio con la ripresa delle attività.
Qualche tempo dopo, nel cuore della notte, Fiorenzo riceve la telefonata da un poliziotto romano che gli comunica la morte di Tesio e lo invita a raggiungerlo per riconoscerne la salma. È solo il primo di una lunga serie di omicidi che vedrà coinvolti nelle indagini i commissariati di Verona, di Roma e di Milano, assieme a Fiorenzo che non accetta di restare in disparte. Vuole sapere chi ha ucciso il maggiore suo amico.
Loschi traffici di armi, rapine e omicidi si intrecciano complicando sempre più l'intreccio fino allo scioglimento finale, per niente scontato. Tanti i personaggi, molteplici i caratteri e le personalità, altrettanti i modi di reazione agli eventi che si susseguono senza sosta.
Si è deciso di proporre questo romanzo per diversi motivi. Prima di tutto, ovviamente, la presenza del mondo corale, questa volta come cornice, ambientazione di partenza non determinante forse per lo sviluppo della trama, ma fonte di interessanti e precise descrizioni delle dinamiche interne ben note a chi ha o ha avuto esperienza di vita corale. Sembra interessante considerare anche il repertorio eseguito dal Coro delle Alpi: i canti di montagna, non ancora proposti in questa rubrica.
Se si volesse accompagnare la lettura con un ascolto musicale, ecco di seguito alcuni suggerimenti, tra i tanti disponibili: *Il testamento del Capitano*, citato nel romanzo, e *Daûr San Pieri* di Marco Maiero.

TORINO
25-27 JUNE 2021

un progetto di
FENIARCO
ACP
Conservatorio Statale di Musica Giuseppe Verdi di Torino

---

scadenza iscrizioni **31 gennaio 2021**
per informazioni **www.feniarco.it**

CONCORSI in Italia

Quartiano (Lo)
dal 15-05-2021 al 16-05-2021
scadenza 21-03-2021
XXXIX Concorso Nazionale Corale Franchino Gaffurio
www.proquartiano.it

Vittorio Veneto (Tv)
dal 29-05-2021 al 30-05-2021
scadenza 28-02-2021
54° Concorso Nazionale Corale trofei Città di Vittorio Veneto
www.comune.vittorio-veneto.tv.it/home/tematiche/vivere/musica.html

Torino
dal 25-06-2021 al 27-06-2021
scadenza 31-01-2021
Concorso internazionale per direttori di coro Fosco Corti 2021
www.feniarco.it

Matera
dal 13-11-2021 al 14-11-2021
XI Concorso Corale Antonio Guanti
www.antonioguanti.org

CONCORSI all'estero

Slovenia > Maribor
dal 16-04-2021 al 18-04-2021
scadenza 30-06-2020
16th International Choral Competition
www.jskd.si/maribor

Lituania > Vilnius e Trakai
dal 22-04-2021 al 26-04-2021
scadenza 15-02-2021
3rd International Choral Festival & Competition "All Nations Are Singing"
http://gratulationes.lt

Germania > Marktoberdorf
dal 21-05-2021 al 26-05-2021
17th International Chamber-Choir Competition Marktoberdorf
www.chorverbaende.de/en/modfestivals/international-chamber-choir-competition-marktoberdorf.html

Francia > Tours
dal 28-05-2021 al 30-05-2021
50ème Florilège vocal de Tours
www.florilegevocal.com

Grecia > Preveza
dal 05-07-2021 al 11-07-2021
scadenza 01-06-2021
26th International Choral Competition
www.armoniachoir.gr/festival/index.php

Austria > Spittal an der Drau
dal 08-07-2021 al 11-07-2021
scadenza 31-01-2021
57th International Choral Competition Castle of Porcia
www.chorbewerb-spittal.at

Germania > Elsenfeld
dal 15-07-2021 al 17-07-2021
13nd International Choir Competition
www.chorwettbewerb-miltenberg.de

FESTIVAL all'estero

Polonia > Gdansk/Dancig
dal 12-03-2021 al 14-03-2021
10th International Gdansk Choir Festival
www.poloniacantat.pl

Svizzera > Montreux
dal 07-04-2021 al 10-04-2021
Montreux Choral Festival
www.choralfestival.ch

Estonia > Tallin
dal 15-04-2021 al 18-04-2021
scadenza 01-11-2020
17th International Choir Festival
www.kooriyhing.ee

Slovacchia > Bratislava
dal 22-04-2021 al 25-04-2021
scadenza 15-12-2020
Slovakia Cantat
www.choral-music.sk

Belgio > Neerpelt
dal 29-04-2021 al 03-05-2021
69th European music festival for young in Neerpelt
www.emj.be

Finlandia > Tampere
dal 09-06-2021 al 13-06-2021
Tampere vocal music festival
www.tampere.fi/vocal

Slovacchia > Bratislava
dal 10-06-2021 al 13-06-2021
scadenza 01-03-2021
Bratislava Choir festival 2021
www.choral-music.sk

Austria > Vienna
dal 02-07-2021 al 07-07-2021
Summa cum laude International Youth Music Festival
www.sclfestival.org/

Spagna > Barcelona
dal 05-07-2021 al 11-07-2021
scadenza 15-11-2020
56th International Choral Festival
www.fcec.cat

Grecia > Preveza
dal 05-07-2021 al 11-07-2021
scadenza 01-06-2021
39th International Choral Festival of Preveza
www.armoniachoir.gr/festival/index.php

Slovacchia > Bratislava
dal 07-07-2021 al 10-10-2021
scadenza 15-12-2020
Slovakia Folk
www.choral-music.sk

Polonia > Cracovia
dal 10-07-2021 al 13-07-2021
scadenza 31-12-2020
12th Cracovia Cantans
www.poloniacantat.pl

Slovenia > Ljubljana
dal 16-07-2021 al 25-07-2021
Europa Cantat Festival 2021
https://europacantat.jskd.si

Slovacchia > Bratislava
dal 26-07-2021 al 29-07-2021
Bratislava Cantat I
www.choral-music.sk

Russia > San Pietroburgo
dal 05-08-2021 al 10-08-2021
International Choral Festival and Competition The Singing World
en.singingworld.ru

Romania > Baia Mares, Maramures
dal 09-09-2021 al 12-09-2021
Liviu Borlan International Choral Festival
www.festivalborlan.ro

Slovacchia > Bratislava
dal 07-10-2021 al 10-10-2021
Bratislava Cantat II
www.choral-music.sk

Lituania > Vilnius
dal 15-07-2022 al 24-07-2022
scadenza 31-01-2022
Europa Cantat junior 9
https://europacantatjunior.org/2022

Le informazioni riportate in questa rubrica possono essere soggette a variazioni a causa del perdurare dell'allerta sanitaria nazionale e internazionale.

Vi invitiamo a visitare il sito web di ciascuna manifestazione per tutti gli aggiornamenti del caso.

RINNOVO/SOTTOSCRIZIONE DELLA POLIZZA ASSICURATIVA

Il **30 gennaio 2021** scade il termine per il **rinnovo** delle convenzioni assicurative stipulate nel 2020. Ricordati di rinnovare: avrai così continuità di protezione per il tuo coro.

E se ancora non ci avevi pensato, è ora di farlo. **Sottoscrivi la convenzione Feniarco-Cattolica per il 2021**.

Ormai da molto tempo Feniarco si è attivata proponendo ogni anno una **convenzione assicurativa** a copertura dei rischi contro gli infortuni, le malattie e per la responsabilità civile verso terzi / prestatori d'opera / patrimoniale del presidente per venire incontro a questa necessità in termini vantaggiosi e convenienti.

La convezione, stipulata da Feniarco con la Società Cattolica di Assicurazione, si ripete per il 2021 alle ottime condizioni già in corso di validità proponendo massimali, garanzie e costo del premio molto convenienti e decisamente favorevoli e concorrenziali tali da incoraggiare la sottoscrizione della polizza.

Rinnova subito! E utilizza la modalità più comoda tramite il portale Italiacori.it

Tutte le **informazioni** e i moduli sono disponibili nella sezione dedicata ai **servizi** sul sito **www.feniarco.it**

SIAE: ESTENSIONE VALIDITÀ ABBONAMENTI 2020

Feniarco informa tutti i cori associati che in nello scorso mese di novembre la Siae, Divisione Musica, Ufficio Accordi, a firma della dott.ssa Roberta Luise, ha emanato un documento che accoglie le istanze fatte pervenire da Feniarco, Anbima e Forum Nazionale per l'Educazione Musicale.

In via del tutto eccezionale, **Siae riconosce ai complessi sottoscrittori degli abbonamenti annuali la possibilità di utilizzare le residue esecuzioni musicali incluse nell'abbonamento 2020 anche nel corso dell'anno 2021.**

Questo provvedimento si inserisce nel complesso delle misure di sostegno che Siae ha sin da subito adottato in favore degli utilizzatori al fine di agevolarli nel periodo di crisi, compatibilmente con gli interessi dei soggetti amministrati. Non va infatti dimenticato che anche gli autori sono tra i soggetti più pesantemente colpiti dai necessari provvedimenti governativi volti a limitare la diffusione del coronavirus.

TERZO SETTORE: SCADENZE PER ADEGUAMENTI STATUTARI

Informiamo che è stato **ufficialmente pubblicato** sul sito del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali il riferimento normativo con cui viene **prorogato al 31 marzo 2021** il termine entro il quale le APS, le ODV e le Onlus iscritte nei rispettivi registri sono chiamate ad adeguare i rispettivi statuti.

Si ritiene opportuno sottolineare che **il termine è riferito solo a coloro che già sono iscritti ai suddetti registri**, mentre per tutte le altre associazioni non vi sono al momento obblighi di alcun tipo.

Per ulteriori dettagli vi invitiamo a visitare il sito **www.lavoro.gov.it**

AGEVOLAZIONI FISCALI PER I CORI

Pagate un **affitto** per la **sede prove** della vostra associazione? Attenzione! Ci sono delle agevolazioni fiscali per voi. La Legge 17 luglio 2020 n. 77 (cosiddetto decreto "rilancio") all'art. 28 introduce il **credito d'imposta per i canoni di locazione** degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda, ulteriormente specificato poi dalla Legge 13 ottobre 2020 n. 126 e dal Decreto Legge 28 ottobre 2020 n. 137 (decreto "ristori"). La circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 14/E del 6 giugno chiarisce inequivocabilmente che la normativa prevista è applicabile anche agli **enti del terzo settore** che svolgono solo attività istituzionale.

Nella newsletter n. 14 del 4 dicembre, **Feniarco ha inviato a tutti gli associati un esauriente documento** che illustra ampiamente la materia e offre tutte le indicazioni su come usufruire di tale agevolazione. Vi invitiamo a **leggere attentamente il documento** e a contattare la federazione nazionale per eventuali ulteriori chiarimenti.

APERTURA DEGLI UFFICI AL PUBBLICO

In questo periodo di allerta sanitaria, la sede Usci Fvg a San Vito al Tagliamento è operativa ma accessibile al pubblico **esclusivamente previo appuntamento**.

Restiamo a disposizione telefonicamente nei soliti orari (lun-ven 10.00-13.00 / 15.00-18.00) e via e-mail.

Segreteria Usci Fvg
Via Altan, 83/4
33078 San Vito al Tagliamento (PN)
tel.: 0434 875167
info@uscifvg.it - www.uscifvg.it

Orari di apertura
da lunedì a venerdì:
10.00-13.00 / 15.00-18.00

NATIVITAS FVG online 2020

Canti e tradizioni natalizie in Friuli Venezia Giulia

un progetto di

in collaborazione con

con il patrocinio di

con il sostegno di

NATALE CON I CORI IN RETE

06.12.20 | 10.01.21

seguici su

Usci Friuli Venezia Giulia
San Vito al Tagliamento (Pn)
Via Altan, 83/4
tel. 0434 875167
info@uscifvg.it

segui la programmazione sul sito

www.uscifvg.it